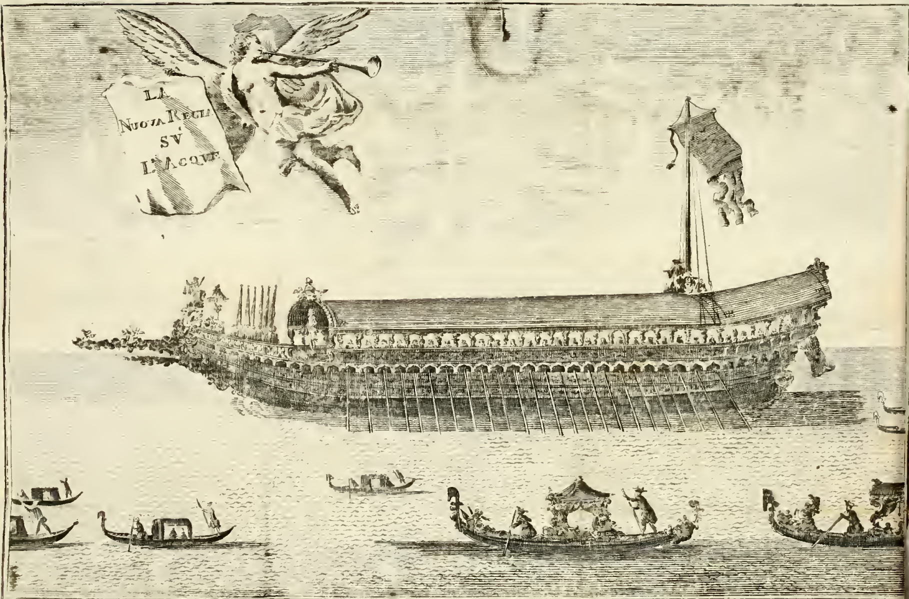





LA
NUOVA REGIA
SU
L'ACQUE



LA NUOVA REGIA
SULL' ACQUE
NEL BUCINTORO

Nuovamente eretto all'annua solenne Funzione del giorno dell' Ascenzione di NOSTRO SIGNORE

Descritta, e Dedicata al Seren. Prencipe.

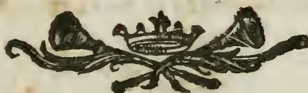
ALVISE MOCENIGO

DOGE DI VENEZIA ec.

D A

ANTONIO MARIA LUCHINI

CITTADINO VENETO.



IN VENEZIA,)(MDCCXCII.

Con Licenza de' Superiori.

PER IL BUCINTORO NIOVO

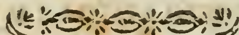
FORNIO DE TUTTO PONTO

PER EL DI' DELLA SENSA

L'ANNO 1729.

SONETTO.

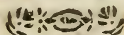
Vien fora d'Arſenal una Novizza,
Cuſsì mi chiamo al niovo Bucintoro,
L'acqua perde el color; l'onda s'impizza
Formando un ſpecchio al lampizzar dell'Oro.



Povero ſenza lume el Sol s'agrizza,
Perchè ghe par d'aver viſo de moro,
Nettun sbuffa da invidia, anzi ſe ſtizza,
Più del ſo Regno è un cussì gran Teſoro.



La Dota è centomille, più Zecchini,
I s'ha viſto a portar a ſacchi a monti,
I Drappi è ſta tagiai dal Corradini.



L'Adami gha cuſio Romane, e ponti;
Altri meſſo i galani, altri i manini.
Ma el bel corpo ha formà Stefano Conti.

SE-

SERENISSIMO PRENCIPE

Se il nuovo Bucintoro, da me ragionevolmente chiamato Nuova Regia sull' acque, ebbe sotto i fausti auspicj del glorioso Principato di VOSTRA SERENITA' *la gran sorte d' essere formato, e dedicato; il presento mio Libro, dunque fedele Ritratto di quello, non può non seguire una tanta Fortuna.*

Questo fu il coraggio con cui m' accinsi all' opera, e quest' è l' ardire che mi porta a piè della SERENITA' VOSTRA *ad umilmente tributarla con la speranza che benignamente sia riguardata come cosa già sua, sì perchè derivante da quella fatale della* Pubblica *Magnificenza, come per quelle Virtù e scienze là figurate, e qui da me descritte, le quali dell' Eroico suo cuore tutte proprie già sono.*

Ma se nojosa riuscirebbe alla Modestia sua ad una, ad una l' accennarle, siami però almeno permesso il non sorpassar particolarmente la Pietà con religiose prove sempre autentica, la Giustizia sì rettamente ad ogn' ora amministrata: la Prudenza con tanto intendimento adoperata negli affari più difficili del Governo, la Vigilanza a' Pubblici vantaggi, e alla facilità dei sudditi sempre indefessa; l' amor della Patria dimostrato in ogni tempo; in cui incontrò con li tanti impieghi di Capitanio in Golfo, di Proveditor sotto la Canea, di Straordinario sotto Scio, *di Capitano delle Galeazze agli Spalmadori, di Straordinario delle medesime, di Superiore di Campo, di Proveditor Genarale, come la suprema autorità di Capitano Generale in Mare, di due volte in* Dalmazia, *con la previa prefettura in Padova, e finalmente l' ardire magnanimo, e generoso, con cui la* SERENITA' VOSTRA *per la Fede, e per la Patria in più ardui cimenti valorosamente si espose, riportandone segnalate Vittorie, e gloriosi acquisti alla Patria.*

Moltissime sono le azioni, illustri ornamenti alle Storie, e di sua gran mente e dell' invitto suo braccio, il quale nel Combattimento tra Ciura, ed Anaro, dovuta e la coperta della Retroguardia de' nostri, la custodia, e la difesa di Scio, la rimostrazione del

Porto nell' Isola di Egina; le tante diversioni a favor degl' Imperiali nel loro attacco di Bibak nella Croazia, la liberazione di Sign, l' acquisto glorioso del Castello d' Imoschi nell' Esegovia, o dovuta sarebbe la conquista ancora di Dulcigno, quando, conclusa già la Pace con la Porta, l' ubbidienza a' Pubblici comandi arrestato non avesse il compimento di quella già vittoriosa impresa.

Ma pure fra queste non dissi del magnanimo ardire la più gloriosa nella Battaglia dell' anno 1695. *nella quale con la sua sola Galeazza l' impeto di* 4. *Sultane rompendo, e perir facendo la Commissaria de' Barberi, tolse dall' iminente sorpresa, e sconfitta la già abbandonata Nave Generalizia sede della Pubblica maestà.*

A tante Eroiche gesta, succedessero poi le travagliose applicazioni, i disagi, le fatiche con intrepidezza sofferte, dementicando se stesso, e sagrificando ogni privato suo interesse, nel molestissimo impiego di Commissario nella Dalmazia per li Confini, il frutto delle quali fu l' aver aggiunto al Veneto Impero una dimensione vastissima di Paese, con la cònquista ancora del cuore de' Barbari stessi vincolato alla venerazione, alla stima.

Ed ecco PRENCIPE SERENISS. *che il contento più nobile di questo Libro, è dunque l' unione di quelle Virtù dalla sua grand' Anima già possedute, col merito delle quali unito alla chiarezza del sangue per lunga serie dè' Secoli benemerito a quella Patria, nell' eminente dignità su questo Soglio risplende* VOST. SER. *luminosissimo Capo di questa sempre* AUGUSTA REPUBLICA.

La somma benignità, una delle Virtù che stessamente e già sua, vuole che m' accerti, come umilmente imploro, di un clementissimo compatimento dove stato fossi insufficiente nel dovuto risalto a tanta Magnificenza, e d' un generoso riflesso dove scorgersi possa in me l' ardentissima brama di sacrificar ogni mia applicazione alle glorie di VOSTRA SERENITA', *e di questa adorata* SERENISSIMA PATRIA, *umiliandomi intanto con più profonda venerazione, Grazie cc.*

Venezia 10. *Maggio* 1729.

DELLA SERENITA' VOSTRA

Umiliss. Devotiss. Obbligatiss. Servitore

N. N.

IN-

INDICE
DE' CAPI
NE' QUALI E DIVISO IL CONTENUTO.

AUTORI

SACRI, E PROFANI

Citati nel presente Libro.

S. Giovanni) Evang.
S. Lucca)
Sapienza.
Cantica.
Proverb.
Macab.
S. Paolo.
S. Tommaso
S. Agostino.
S. Gregorio.
S. Girolamo.
Areopagita.

Lucrezio.
Mercurio Trismeg.
Massìmo Titio.
Manilio.
Mantuano.
Marziale.
Nadal Cont. Mythol.
Orazio.
Omero.
Oppiano.
Ovidio.
Orfeo.
Platone.
Plutarco.
Pitagora
Audeberto.
Boetico.
Caſſiodoro.
Calfurino.
Cicerone.
Chilone.
Doncano.
Eſiodo.
Fulgenzio.
G. Linocerio Mythol.
Lippio in Synop. Mus.
Lattanzio.
Lucano.
Pontano.
Sabelico.
Seneca.
Stroza.
Silio Ital.
Ugone.
Virgilio.
Valerio Flaco.
Xenofoonte.

GRande fu così l'ammirazione, anzi ſorpreſa che apportò quì nuovo non più veduto Legno; il quale da Argo in Colco fu di guida a Giaſone per la famoſa conquista del Velo d'oro, che fu ſtimato degno d'eſſer eſaltato per fino al Cielo tra Sirio, e l'Idea col luminoſo corteggio di venticinque ſtelle, che le circondano.

Et raris eorum, quæ nunc quoque navigat Aſtris. Manil. in Aſtrolog.

Celebre non v'ha dubbio ſi reſe quella Nave che diceſi fabbricata *civino Palladis conſilio*, e perchè prima ad aprire il ſeno dell'acque, e perchè ſervì a così memorabile impreſa. La Nave di Danao, quella di Giulio Ceſare, ed altri Navigli ſtati vi ſono, li quali ne'più rimoti Secoli ſolcarono con un nome diſtinto. Ma ſe quegli Antichi dalle dimenticate loro Tombe in oggi ſorgeſſero a veder ciò, che impoſſibile a giungervi, creduto avrebbero mente umana per ideare, e l'Arte per eſeguire certamente.

Cedat Faſonis celebris cum Heroibus Argo. Stroza.

Veder ſull'acque una vaſta Mole, che fulgidiſſima d'ogni intorno ad abbaglio degli occhi, a raggi d'Oro tramanda, la di cui luce detta ſarebbe dal Pontano;

Lux Solis comes, & conjux, & filia solis;

e nella quale s'accopia quanto di grande, e di magnifico può mai figurarſi a renderla della Maeſtà degna Sede di queſta, sì, di queſta, toltone ogn'altro paragone, con aſſai più di verità, di giuſtizia canterebbero Valerio Fiacco.

Sol auricomus vergentibus horis
Multi fidum jubar induitur, &c.
Emicuit, traxitque, die cadentibus undis &c.

e il Pontano.

Disycit aereas, nubes, lucemque miniſtrat
Aeris ipse decus, & ſua gloria Cœli.

Queſta è quella Macchina coſpicua, e grande chiamata Bucintoro, la di cui Etimologia è dalla parola

Ducentorum, o sia *Biscentorum hominum aureum* eretta non favolosamente *Palladis, sed divino sapientiæ, & Majestatis consilio*, ammirabile per la gloriosa annua funzione, a cui serve, per la magnificenza nella vastità non ordinaria, rarità d'invenzione, e perfezion di lavoro, per la nobiltà, e virtuoso ornamento di tante Figure e finalmente per la Maestà, che vi ascende del Principe Serenissimo, e de' tanti Eccelsi Eroi di questa gloriosissima Patria, splendidissime Stelle, che per tutto il mondo spargono illustri raggi di Vrtùi di valore, dati dal Cielo, dirò con Audeberto.

Non modo ut Veneta Republica floreat Urbe,
Sed Veneta in toto Republica floreat Orbe.
Namque illi imperium dedit terraque, Marique.

Ebbero l'ammirazione de' Secoli passati altri Bucintòri, e particolarmente li due, uno nell'Anno 1520. per cui impiegossi la penna di Ferdimando Donno in un Poema Eroico, l'altro nel 1605. Ma in questo presente direi quasi essersi vuotata l'idea a non saper inventar di più; se a ritrovarne un'altro ella fosse costretta.

Quindi è, che non agevole impresa à quella, a cui mi accingo di farne esatta la descrizione, o sia per mia insufficienza, o sia per solito difetto della penna, che non sempre giunger può a minutamente porger agli occhj ogni cosa. Incoraggito però dalla speranza, che del tutto inutile non sia questa mia breve applicazione, ho procurato con ogni diligenza di possibilmente corrisponder a un tanto impegno, e facendone a parte a parte la descrizione in più Capi.

CAPO PRIMO.

Origine della Funzione cui serve il Bucintoro.

Uale, e da qual gloriofo principio nata fia la facra folenne Funzione, per cui è fabbricata quefta maeftofa Regia nell' acque non farebbe quì mio impegno il farne la defcrizione, fe già, o non v'è a chi non fia nota, o può chiunque l'ignoraffe, al Sabellico, al Sanfovino, al Dandolo, e a tanti altri Iftorici farne ricorfo. Pure fi foddisfi brevemente alla curiofità di chi non ne foffe informato.

La Funzione dunque nel giorno dell' Afcenfione di Noftro Sign., in cui con la più feftiva folennità fi porta nel Bucintoro il Ser. Doge con li Ambafciatori, e Padri confcritti all' anniverfario poffeffo del Mare, antico ha il fuo principio dalla immortalazione a favor del fuggittivo in quefta Dominante, Papa Aleffandro III, e contro Federico primo chiamato Barbaroffa, fatta dall' Armi, e dal religiofo zelo di quefta pietofiffima Repubblica fotto la condotta del Doge Sebaftiano Ziani d'immortale memoria. Quefti nel giorno appunto dell'Afcenfione dell' anno 1177 ritornato vittoriofo con la fconfitta dell' Armata Navale di Federico, e con la prigionia d'Ottone di lui figlio; come narrano le Storie: *Hoftium claffo fufa, fugeatque, navibufque octo, & quadraginta captis (in quibus regia fuit trirenis) duabus media pugna in alto depreffis, retento Maris imperio Othonem Venetias adductum*, fu dallo fteffo Sommo Pontefice al Lido incontrato, dove trattofi dal facro dito l' Anello porgendolo al Doge: *Accipe*, gli diffe, *Cians*; *& me auctore ipfum Mare hoc tibi pignore obnoxium redito, quod tu, tuique fucceffores quotannis ftato die fervabitis ut omni pofterita intelligat Maris poffeffione jure belli veftram effe quandoque factam, atque uti uxorem viro, ita illud veftro fubjaceret imperio*, Sabel. in prima Deca lib. 7. Accolto così difefo, e con l'umiliazione del di lui poffente nemico, ripofto nella Romana Sede il Vicario di Crifto dal prode eroico braccio di quefta invita Repubblica fi celebra perciò ogn' anno col facro donato Anello in tal giorno giuliva la folennità dello fpofalizio, e poffeffo del Mare derivata da così glorio-

ſa impreſa, ſebbene però la Repubblica ſteſſa ſin dal ſuo naſcimento antichiſſimo avea già dell' Adriatico Mar il Dominio, e il poſſeſſo.

CAPO II.

Forma, e vaſtità del Bucintoro.

BAſterebbe a render celebre il Bucintoro ſola queſta glorioſa Funzione, a cui ſerve. Ma pure egli è al ſommo ammirabile dalla ſua vaſta, ricca, ed eccellente ſtruttura, che in progreſſo vedremo, indi dalla tanta Maeſtà che in lui porta, onde certamente avverrà, che meco ogn'un accordi nel dire: *Cæleſte eſt quod cernis opus æterna memorabile Fama.*

Naſce dall' acque queſta Macchina grande per lunghezza di piedi cento; e per larghezza nella bocca di piedi vent'uno, sì nell' interno, come nell' eſterno tutto con Oro finiſſimo diligentemente dorata dal Doratore Giovanni Adami Veneto.

Diſtingueſi queſta in due piani, un primo al di sotto, in cui vi ſtanno i Remiganti, Uomini di gioventù più fiorita, robuſta dell' Arſenale, al numero di cento ſeſſantaotto a quattro per Remo, con altri di riſerva, e Marinari circa al numero di quaranta, indi un ſecondo al di ſopra, ſul quale maeſtoſa s' alza la Regia.

Coperta ella reſta da un Tetto, che Tiemo volgarmente ſi chiama, il quale per lungo di piedi ſeſſantacinque diviſo nel mezzo ſi formano da quella diviſione due lunghe ſale. Poi con l' alzata di due gradini, incaminandoſi verſo la Puppa, diſtinto ſi ſcorge un eminente Gabinetto di piedi quindici, e tre quarti, dove in proſpetto nel mezzo evvi la Regal Sede di SUA SERENITA' coperto eſſendo queſto Gabinetto da più alto Tetto, o ſia Tiemo, di lunghezza di piedi ventiquattro e mezzo, nell' eſterno guardato all' intorno reſta, e circondato da Giardini, o ſieno Pergoletti per lunghezza di piedi trentaquattro e mezzo, con lo ſporto di un Pergolo nel mezzo di piedi 6.

La piazza della Prora, che altamente Palmetta ſi chiama, è grande di piedi dodici e un quarto, con due Giardini alle parti; ſpuntando poi fuor della Prora ſteſſa due Roſtri, o ſiano Speroni, il più lungo di ſopra di piedi tredici e mezzo. Queſto per ciò riguarda la vaſtità, e forma di queſta magnifica natante Regia.

CA-

CAPO III.

Esterno d' ambe le parti laterali .

DAll' acque ond' ella nasce, principiar conviene per passar ordinatamente a descriverne a parte la costruzione, e gli ammirabili adornamenti.

Sorgono dunque dal Mare numerose Sirene alate con la frapposizione di Teste, e Mascheroni a sostener le Rema de' Remiganti. Un continuo delizioso ornamento evvi nel basso di Festoni, che treccie sono, o fasce da Fiori, e frutta vagamente intrecciate con Medaglioni framezzo, e queste a decorare si portano tutto l' intorno sino ai fori dei Remiganti, che sono al numero di cinquanta fra una parte, e altra quarantadue de' quali servono per li Remi, cioè ventuno per parte, li quali ornati sono da diligentissimo intaglio de' Cartellami, che serpeggiano con l' innesto di Cappe, e Frutta simili di Mare sino ad una gran Cornice nei laterali.

Siegue sopra questa gran Cornice in basso rilievo un Trionfo, e festosa adunanza di numerose marittime Deità, fra le quali Nettuno con Anfitrite su quel Delfino, che servito avendo di mezzano ai di lui Amori, fu in premio collocato poi fra le Stelle. Indi altre due Deità; Venilia l' una significante l' accesso dell' Onde, l' altra Salaccia il recesso, volgarmente detti flusso, e riflusso del Mare. Teride presa dal nome per il di lui furore, poi Forco per il moto circolare dell' acque. Segue Nereo, il cui nome conviene al Mare Mediteraneo formatosi dalla divisione fatta da Ercole delli due Monti Abila di Mauritania, e Calpe di Spagna. Janira Ninfa del Mare sopra un Delfino con Portuno di lei amante, che con essa lei precipitossi nell' onde: *ambo deorum commiseratione in Marina Numina commutati:* Latant. li quali vengono altrimenti chiamati Leucotoe, e Palemone. Deità l'una della Calma, l'altra dell'arrivo sicuro in Porto; Proteo in sembianza di Balena, che Ligia Ninfa sostiene; Citerea di Conca marina portata; Leucippe, e Tisa egualmente Ninfe del Mare assise sopra destrieri Marini; succedendo la Ninfa Dori significante l' amarezza dell' Acqua del Mare, figlia dell' Oceano, e di Teti; Galatea figlia di Nereo col seguito di molte Ninfe Nereidi, e varj Tritoni Trombetti di Nettuno dal rimbombo, che fa il moto del

Mare con le Bucine ritorte, Glauci con le Cornamuſe, ed altre Ninfe di Anfitrie, e di Teti in varie azioni, con molti Animali Marini di varia ſpecie: Favole tutte, ma ſignificanti, avvegnachè *cum ſapientes antiqui Philoſophiam magnificarent, naturæ aut diſciplinæ ſecreta ſub variis fabularum figmentis occultarunt*: Mat. Com. Nyth.

C A P O IV.

Eſterno della Prora.

TErmina alla Prora la già detta gran Cornice, ſoſtenuta da ambe le parti da un Moſtro Marino con la Cornamuſa, e di ſopra s' ergono due Giardini, o ſia Pergoli uno per parte ornati da Figure di Ninfe Nereidi, e Satiri Maritimi, la qual loro forma metà umana, e metà peſce, ſignificar può il doppio effetto dell' acqua, giovando queſta, tallora, e tallora nuocendo. Siegue poi nell' intorno di queſti Giardini un Baccanale di Bambini, i quali con vaghi Feſtoni di fiori, e frutta inneſtati vanno ſcherzando.

Nella ſommità della Prora s' alzano due grandi Figure Giuſtizia, e Pace, la quale con la Colomba ſul capo ſta genufleſſa, preſentando con una mano alla Giuſtizia un ramo d' Olivo, Simbolo di pace, ramo appunto portato dalla Colomba prima meſſaggiera di pace a Noe, e con l' altra accennando ver l' interno del Tiemo par che dica: *Aurea ſecura cum Pace renaſcitur ætas.* Calfurn in Eglog. pr. Corteggiate ſon queſte due Figure da Fanciulli, che poſano ſopra vaghi Cartellami quaſi dicano: *Nulla ſalus bello Pacem te poſcimus omnes*. Virg. Fra quali uno porta la ſpada della Giuſtizia, e l' altro il Cornucopia di Dovizie ſignificante l' Abbondanza madre, e figlia della Pace potendo da ciò anche dedurre, che il premio, e il caſtigo ſono li due principali fondamenti d' un ben regolato Governo.

A piè di queſte Figure una vaſta Conchiglia ſi ſpande, la quale di Militari Trofei ripiena ſu 'l primo Roſtro ripoſa.

Due Roſtri volgarmente Speroni, uno ſopra l' altro, come già ſi diſſe, ſpuntano dalla Prora, de' quali il primo di ſopra rappreſenta il mare da vaghe ſponde con Cappe, ed Erbe marittime ornato, ſtondovi due Fanciulli nel mezzo, uno de' quali Miniſtro della Pace, *quæ bella compeſcit*, con la Face ſopprime la Guerra ſopra faſci

d'Ar-

d'Armi, e militare insegne prostrata, indi un ben nodrito Leone alla cima, che posando trionfante l'ali porta spiegate, quello che *fortissimus* come ne' Proverb. Cap. 30. 31. *ad nullus pavebit occursum*.

Il secondo Rostro al di sotto rappresenta la Terra con cespugli, e sassi, ed un Zefiro nel mezzo che soffia, e alle parti di questo nel più gonfio della Prora poggiano due grandi Figure sotto un Grottesco, che sono li due Giganti sotto li Giardini, dove finisce la Rema, vi sono l'uno altrimenti chiamato Eridano, che nasce nel grembo dell'alto Monte Vaselo; ed entra con sette bocche nell' Adriatico, l'altro l' Adice che ha la sorgente nell' Alpi di Trento, e sbocca pure nell'Adriatico Mare.

C A P O V.

Esterno della Pupa.

DUE grandi Leoni nel gonfio della Pupa vi sono con l' Ali spiegate sopra un delizioso ornato di Conchiglie, Fiori, e Frutta, sorgendo lo sporto al di sopra d' un Giardino, o sia Pergolo popolato da varj marittimi Satiri, e Ninfe con bizara decorazione poi di vaghi cartellami.

Quivi pure la gran Cornice termina con due Giganti uno per fianco di que' Giganti che si dicono figli di Nettuno, e d' Infima, li quali sostengono un grande Giardino per cadauno alle parti, sì nell' esterno, come nell' interno ornato di varj Mostri, Satiri, e Ninfe Marine.

Annicchiate alle parti laterali, dove sono li prefati due Giganti sotto li Giardini, dove finisce la Rema, vi sono le due Arti dell'Arsenale, cioè quella de' Fabri, di Legname, o sieno Marangoni, con li Capi d'opra, e sono Protomastro alla dritta, e alla sinistra quella de' Calafai similmente, con li Capi d'opera, e Protomastro che sono quelli che diligentemente otturano ogni pertuggio nel Corpo, de' Navigli esternamente conficandolo con Stoppe bituminate onde non penetri l'acqua.

Hanno li detti due laterali Giardini al dentro piantato nel mezzo un Tronco avviticchiato da Serpi, nel qual sito sopra l' uno a sinistra nell' andata, e sopra l' altro a dritta nel ritorno, poggiandosi l' Armiraglio Pasqualino Bissoni, pare che le dette Serpi alludano al di lui Cognome, ma più simboleggiano la Prudenza, con la quale egli regge il Bucintoro nel viaggio.

Qui a Pupa da una parte, e dall'altra, ove all' esterno termina il Tetto del Gabinetto sorgono due gran Termini, che sono due mezze barbare Figure, che le sostengono, costume antichissimo originato dalla vittoria di Pausania Capitanio di Sparta contro Mardonio Condottiere de' Persi, per la quale i Prigionieri sebben nobili, e persino le Donne, vestiti con vile ammanto scolpiti furono in pietra a sostenere gli Edifizj per loro perpetua vergogna.

Una grande Conchiglia poi col seguito di molti graziosissimi ornati forma il fine esterno dell'Arco nel Tetto stesso; del quale pende un vago finimento, sotto il qual Arco ornato già dalla solita forma de' Cartelami, con foglie, e fiori, siede nel mezzo corteggiata da piccole Figure Pallade, altramente Minerva Dea della Sapienza, e dell'Arti, assisa su 'l Cocchio, di cui ella fu l'inventrice.

Nel di sotto poi già nell'esterno evvi l'addietro della Ducal Sede con la diversità de' vaghissimi intagli, e particolarmente nella sommità prende una Conchiglia, la quale con una strana nobilissima invenzione par che formi Baldachino all'aprirsi dello schenale della stessa Sede, allor quando la SERENITA' SUA fa la Funzione del già prefato Anello nel Mare.

C A P O VI.

Alzata di tutto il Tetto, e sua coperta all' esterno.

S'Erge poi il grande Tetto, o sia Tiemo col numero di trentaotto finestre, che sì da una parte, come dall'altra lo sostengono, e queste ornate sono da diligentissime figure di Ninfe Marine col seguito di cese marittime de' Cartelami con graziosissimi innesti di fiori; e così pure le finestre al num. di dieci nel Tetto più eminente, cioè del Gabinetto, in cui risiede SUA SERENITA' sostenute sono dal Mondo rappresentato in molte Figure d'una particolar finitezza di Satiri nel Nume Pane, nome Greco significante Universo; e perciò gli Antichi gli posero in capo la Corona, volendo in lui mostrare i raggi del Sole, e le Corna della Luna Luminarj principali, che reggono l'Universo, spandendoli poi fuori delle Finestre a Pupa vaghissimi Stratti, che Panni d'oro appariscono.

Tutto il Tiemo poi nell'esterno al di sopra resta da

un capo all'altro riccamente coperto di Veluto Cremiſe; e così pure il più eminente del Gabinetto, alzandoſi poi di ſopra lo Stendardo col glorioſo Vaſſillo del generoſo alato Leone, Simbolo Veneto dell' Evangeliſta S. Marco ſpecialiſſimo Protettore.

CAPO VII.

Interno della Prora.

AL ſalir ſu la Prora ſi trovano nell' ingreſſo in cuſtodia per una parte poggiate due Sfingi, Simbolo della Sapienza, con la quale venerabili ſi rendono i Padri di queſta Patria nel ſempre felice, e glorioſo loro governo.

Volti gli occhi poi dietro le già accennate due Figure, Giuſtizia, e Pace; ſpander ſi vede dal ſeder della Giuſtizia una intera Pelle di Leone, nella quale ſta impreſſo:

ALOYSIO MOCENICO VENETIARUM PRINCIPE
ANNO SALUTIS 1727.

Nome glorioſo di SUA SERENITA' e ſotto detta pelle ſpunta una faſcia, che forma il Zodiaco, col Sole naſcente tra il ſegno di Vergine; alle parti poi con quelli di Libra, e di Lione, e al di ſotto Nubi, e Zefiri, ſimboleggiando così che con la Giuſtizia, e con la Forza queſta Ser. Patria Dominante, qual fulgidiſſimo Sole ſi è ſoſtenuta, e ſi ſoſterrà ſempre Vergine invitta, ſenza che giungere mai poſſa Nube nemica ad eccliſſar i ſuoi raggi, il quale vanto ſingolare così non ebbero già Roma, Atene, Cartagine, nè tante altre più rinomate Repubbliche.

Al baſſo indi cadendo alla parte ſiniſtra in un angolo ſotto il detto Zodiaco in finimento della predetta pelle di Leone leggeſi in eſſa deſcritto.

Antonii Goradini Sculptoris Inventum, ch'è il nome del già ben noto Scultor Suddito di queſta Dominante, parte della di cui idea, e particolar diligenza fu il tutto che ſi ammira di Figure, ed altro, sì d'intaglio, come di baſſo rilevo.

Nella facciata interna dell' Ingreſſo nel Tetto una grande Cornice l' Arco circonda, ſopra il quale lo Stemma s' innalza di SUA SERENITA' ſoſtenuto da due Fanciulli con Trombe all'immortalità di ſue glorie, e par che s' intenda riſuonar da quelle.

Semper Bonos, nomenque tuum laudeſque manebunt. Mantuan.

Sie-

Siegue poi il vago ornato di Festoni con fiori, e frutta, che tutto circondano quest' Arca, il quale resta poi sostenuto da due Termini, Figure già come si vede nella Pupa all'esterno.

Sotto quest' Arco nel mezzo a fronte del prenarrato Zodiaco s'erge in una Statua gigantesca Marte Nume della Guerra appò i Greci detto Gradivo perchè quelli, che lo seguono, facilmente ascendono a gradi d'Onore. Porta questi nella città il moto *Sanguine partum*: e sotto a piedi morto a terra preme il Serpe universale nemico agl' Uomini, facendo con ciò vedere a piè del Veneto Mare li già tante volte atterato comune fiero nomico del Cristanesimo.

Aprono indi l'ingresso all' interno della Regia due Cortine di panno d'oro leggiadramente sostenute da due Puttini, che uno per lato tengono in mauo Corone d'Alloro, come se addattar le volessero su la fronte di quelli, che v'entrano sublimi Eroi, che col senno, e col valore sono i forti Antemurali di questo sempre gloriosoGoverno.

Entrati appena non può ameno il veloce giro degl'occhi di non esser con impazienza chiamato a subito portarsi dove pare che la Maestà più risplenda, ed è il Gabinetto.

CAPO VIII.

Gabinetto a Pupa.

QUI la Regal Sede di SUA SER. sopra due gradini eminente prima si presenta alla vista; al fianco del cui Schenale assistono a sinistra la Prudenza chimata *Virtus morali dirigens*, *&* *qualis in Principe Regalis*, *&* *politica qualis est in omnibus de Republica*, e questa è quella Virtù nominata *cæterum virtutum dux*, *&* *Mater*; ed il prudente assomigliato viene a quegl' Animali del Profeta Ezechiele ripieni d'occhj in veder il presente, in riveder il passato, in preveder il futuro; indi la Forza adritta, esprimendolo così, che dalla Forza non solo, ma dalla prudenza unitamente dipende il felice governo del Principato, e il sempre più ancora glorioso suo ingrandimeuto; *Ibi prudens invenit unde sapientior fiat, ibi bellator reperit unde roberetur, Principes accipit quomodo se, subditosque ad pacem, & ad bella componat*. Cassiod. Lib. 8. E può significar ancora, che la mente, e il braccio sono forti sostegni del Principato.

Do-

Dopo queste, due Fanciulli vi sono, che tengono il Ducal Corno sopra lo Scudo, o sia Stema di SUA SERENITA' col seguito al di sopra d'una Conchiglia, ed altri ricchi ornati, che formano le sommità della Sede circondata da Festoni di Rose, di quelle stesse Rose dello Stema gentilizio, nelle quali intender ben si può il numero de tanti famosi Soggetti Eroi della Patria, Letterati, Cavalieri, Procuratori, Generali, e tanti Principi, li quali per lunga successione de' Secoli hanno resa immortalmente illustre la Famiglia del SERENISSIMO ALVISE MOCENIGO, la gloria degli di cui Protenitori unita all'eminenza del di lui merito lo formò Sole distintamente luminoso di questo Cielo felice.

Alme Sol, curru nitide diem, qui
Promis, & celas aliusque; & idem nasceris. Orazio.

Lo Schenale di detta Sede rappresenta una Vittoria Navale con Trofei adjacenti. Due Teste di Leone, una di quello scanato da Ercole nella Selva Nemea, l'altra del Tumeseo Leone dello stesso Ercole vinto, di cui Stazio nella Tebaide racconta, formano li due poggi, con ornati, che finiscono in due Medaglioni con Ercole che ammazza l'Idra di nove teste nata da Trisone alla fonte Leonea nell'uno, e nell'altro allorchè doma il Toro, che danneggiava l'Isola di Candia. Li piedi poi sono vagamente arricchiti da militari Trofei, e da molte altre nobilissime decorazioni.

Come si ammirò nell'esterno, così l'interno del Tetto è sostenuto dal Mondo figurato dal Dio Padre in molti Satiri giovani, e Sileni, che pur sono Satiri chiamati così dagl'Antichi quand'erano invecchiati, li quali servono d'appoggio ad una grande Cornice da ambe le parti con ricchi, e vaghissimi Ornati seguendone sopra questa la divisione in dieci eguali comparti cinque per parte con lo Stema per cadauno degli Eccellentissimi Provveditori, e Padroni dell'Arsenale, che alla fabbrica di questo Bucintoro sono successivamente stati, l'attenzione, e intelligenza de' quali contribuì di molto alla perfetta riunione d'un così vasto lavoro, e questi sono.

N. H. s. Antonio Nani)
N. H. s. Zorzi Pasqualigo)
N. H. s. Bortolo Erizzo)

N. H. ſ. Alviſe Gritti) Proved.
N. H. ſ. Daniel Dolfin Proc.)
N. H. ſ. Giovanni Malipiero)
N. H. ſ. Filippo Antonio Boldù)
N. H. ſ. Antonio Grimani) Padroni.
N. H. ſ. Niccolò Foſcarini)
N. H. ſ. Marin Contarini)

Queſti comparti, che ſopra li detti Stema vanno ordinatamente caminando nel ſoffitto da vaga Cornice diviſi reſtano con ricca varietà d'ornamenti, e ſoſtenuti alle parti di due mezze Figure. In ciaſcuno di queſti la diverſità, e nobiltà degl' ornati s'ammira con Fanciulli, mezze Figure, Uccelli, Maſcheroni, Fiori, Frutta di vaghiſſima invenzione ſopraſtando ad ogni comparto una galante ombrella, che ſerve di finimento.

Poſte nel mezzo di cadauno de' comparti, vi ſono Figure rappreſentanti le Muſe, diſtribuite cinque alla parte ſiniſtra, e quattro alla dritta con Apollo nel mezzo, le quali ſaranno quì appreſſo conſiderate: come ſe appunto queſta ſia la Reggia d'Appolo, nella quale tutte s' uniſcono le Scienze.

Alla Ducal Sede in faccia evvi una Statua grande principio all' interna diviſione di tutto il rimanente gran Tetto, o ſia Tiemo, ſtando in atto di ſoſtener il Tetto ſteſſo da varj ornati arricchito, pendendo dall' Arco un drappo d' Oro, che ſcherza in varia forma, la quale ſtatua figura il tempo preſente, quaſi dir voglia il precetto di Chilone *Conſultatione præſentibus temporibus accomodandæ*, o con Seneca: *Conſiglia rebus, & tempori aptantur*, o pure: *Magna pare conſilii eſt in tempore*.

C A P O IX.

Figure nel Soffitto del Gabinetto.

D'ogni comparto dunque nel mezzo, come ſi è detto, vi ſtanno con Appolo nove Muſe figlie di Giove, e della memoria, cantate da Orfeo dimoſtraci della Religione, e del vivere, e queſte ſono

C L I O.

In Greco il di lei nome ſignifica lodare. Plutarco *Clio quidem eneomiæ laudum recepit: Cita enim vocabunt Antiqui laudes*, e perciò la Tromba ella tiene, attribuendoſi a queſta l' Iſtoria, ſtato eſſendo Erodotto il pri-

primo Iſtorico Greco, che a lei dedicò il primo Libro, Virg. *Cliò geſta cænens tranſacti tempora reddit*.

Fu queſta Muſa detta pure *prima cogitatio diſcendi ideſt; quærenda ſcientiæ* Gof. Lynocery Mytholog.

E U T E R P E.

Significa in voce Greca dilettevole del piacer, ch' ella ſi prende della buona educazione; Anzi con un miglior ſignificato, ella è quel godimento, e quel piaçere, che meritamente ſi conſeguiſſe dopo le tante fatiche nell' apprender le Scienze: *Laborem ſequitur gaudium*. Oppian.

T A L I A.

Viene a queſta attribuita la Commedia, e perchè tiene con la ſiniſtra mano una Maſchera. Erano le Commedie degl' Antichi Idolatri le prediche, verſando alla correzione de' vizj e inſegnamento delle Virtù, ſtatone eſſendo Suſario l' Inventore; di queſta inſieme con la Tragedia parlandone Nadal Con. in Mythol. *in enim fiebat*; dic' egli *ut populus, qui ſpectatum convenerat, eruditus cum voluntate diſcederet: cum vitæ moderationem non ſine dilectatione inbibiſſet*.

M E L P O M E N E.

Daſſi a queſta la Tregedia. Virgil *Melpomene Tragico proclamat mœſta beata*. Ella? d' aſpetto, e veſtita grave: perchè grave è così il ſoggetto della Tragedia, ſebbene Fulgenzio crede, che Melpomene altro non ſignifichi *quam homine dubitatione facientem, id eſt inſtantem meditando ad id quod deſiderat*.

P O L L I N I A.

Significante molta memoria; *Memorem oportet eſſe diſciplinarum ſtudioſum*: ſta in atto di perorare, perchè ſopraſta all' Oratoria.

O R A T O.

La quale in Greco vuol dir Amore, quell' Amore però, con l' opinione dell' Areopagita *quem a Deo pubuerat ſapiens divina ejus myſteria ad concinandum*. Dalla Lira, e dal Pletro ch' ella tiene, diceſi ſopraſtante alla Muſica.

T E R P S I C O R E.

Queſta è ſopra la danza, che dagl' Antichi era uſato culto a' Simulacri della Deità: *Nulla ſacra peragerentur quibus Saltatio non eſt adhibita*: diſſi a queſta perciò la Cet.

URANIA.

Detta è questa Celeste. Virg.

Urania Cœli motus scrutatus, & Astra da Platone però viene stimata: *Animi nostri ocultos ad superiora dirigere, & non illuc ipsum perducere.*

CALIOPE.

Chiamala Omero *Deam Clamantem*, e secondo Esiodo è la più degna fra le sue Compagne.

Prima suæ cœpit Calliopea Chori. Ovid. *Calliop reques hominum, diumque voluntas.* Lucrez. pressiede questa a Poeti premiandoli con le Corone di Lauro tutto foglie, ma senza frutta. Virg.

Carmina Calliopa libris heroica mandat.

APOLLO.

Nume della Scienza, Principe, e Padre delle Muse, chiamalo anche Febo, e palla Lira ch'ei tiene Orfeo lo decanta:

Tu totum Cœlorum canor & Cythara temporas.

Posto viene in mezzo delle Muse, perchè:

In medio residens completitur omnia Phæbus.

CAPO X.

Grande Tetto, e sua divisione.

Dalli due già detti gradini scendendo, vedonsi nell' Arco di sopra con varj Musicali Stromenti, le Regole della Musica. Scienza che l'interno penetra, nell' animo muove gl'effetti, promove la contemplazione, discaccia la tristezza, e ilari gli spiriti rende nell' Uomo, e perciò a dir di Lippio in Synopsi Mu sic. *Universæ hominum vitæ utilis.* In questo sito s'avvanzano li Musici della Ducal Cappella a cantar alcune lodi quando la SERENITA' SUA deve far la Funzione.

Il grande Teatro diviso per lunghezza, come si disse in due Sale, resta ne' suoi fori qual nell' esterno, così nell' interno sostenuto da Ninfe, e Satiri Marini, e in questo pure, come Gabinetto, vi sono nel Soffitto i suoi comparti al numero di trentasei, dieciotto per parte.

La divisione fra mezzo è formata in nove Archi di larghezza per cadauno di sette piedi, ogn' uno de' quali decorato da gravissimi ornamenti, sostennto resta da due piccole Figure nella base in varie azioni; indi nel progresso da altre Figure in movimento diverso, ogn'una delle quali

rap-

rappresenta il divertimento chi della Musica, chi della Caccia, chi della Danza con varj Animali indicanti, necessarj; se però brevi divertimenti a quell' animo in gravi cure occupato.

Li schenali poi di tutti li sederi al numero di nonanta sono di rimesso tutto figurato di Lavori, e particolarmente quelli del Gabinetto da Operazioni, che nell' Arsenale si fanno, e così pure tutto il Pavimento.

C A P O XI.

Soffitto del grande Tiemo.

Ogni comparto poi nel Soffitto del grande Tiemo resta da una vaga Cornice diviso col nobile ornamento d'intagli in basso rilievo, ed in ognuno l'impronto di S. Marco. Indi nello spazio di cadaun comparto comparisce un vago, e diligente rapporto de' Cartelami con fasce de Fiori, che formano la circonferenza ad un Ovato, nel quale o una Virtù vi risiede, un' Arte Liberale, come qui appresso sarà descritta, seguendo poi sopra questa altro rapporto de' Cartelami con due mezze Figure laterali, che portano un vago finimento alla cima d' una galante Ombrella, e in mezzo a questo spazio una Figura da posta rappresentante li Mesi dell' anno, o le Ore del giorno, e quelle della notte.

A farne perciò ordinata la descrizione di queste Figure eseguiti col più diligente, finito intaglio, prenderne è uopo il principio dalla parte dritta giù de' Gradini del Gabinetto e camminando a passo a passo ver la Prora portarsi poi all' altra parte incamminandosi ver la Pupa, per ritrovarne finalmente l' ultima nell' istessa situazione di prospetto alla prima.

Diasi dunque principio dalla Figura prima assegnando a ciascuno il numero sino alle trentasei, diciotto per parte, e descrivendo ordinatamente in primo luogo le Virtù: poi l'Arti liberali, che rappresentano, seguirà stessamente sotto cadauna la descrizione dell'altra Figura, che vi sta sopra.

C A P O XII.

Figure nel Soffitto del grande Tetto con li dodeci Mesi dell' Anno.

Le Virtù o naturali sono come la Forza, e la Nobiltà, sono adventizie divinamente infuse, che Teologali si chiamano, o dalla nostra diligenza acquistate, che so-

ſono le Morali. E come il loro oggetto è la gloria a Dio, la ſalute dell'anima, e la tranquillità del cuore, così l'affetto loro è la felicità ſoprannaturale, qual'e la viſion beatifica, e la morale felicità, che ſeco apporta il loro eſercizio, onde avviene che rendaſi chi le poſſiede *dilectus Deo*, *dilectus hominibus*; quando però queſte Virtù morali ſieno in un uomo Criſtiano; ſe altrimenti *Ethnicorum virtus ſunt ſplendida peccata.*

Prima cauſa efficiente però di tutte le virtù eſſendo Dio la di cui volontà è legge infallibile di verità, regionevolmente così in primo luogo poſta è la ſeguente Figura.

FIGURA PRIMA:
LA VERITA'.

Queſta è la ſovrana di tutte le coſe chiamata nell'Esdrà al 4. Capo onnipoſſente Sapienza: anzi ella è coſa divina ſe Criſto chiamoſſi egli ſteſſo: *Ego ſum viam veritas, & vita.* La verità però Virtù morale nella volontà ed abito virtuoſo dell'anime impegnato a non torcer la lingua dal vero eſſere delle coſe, figurata viene in una belliſſima Donna coronata d'Olivo, il di cui verde giammai non perdendoſi anco nel più rigido Verno, così egl'è Simbolo della verità, che ſempre è la ſteſſa. Tiene in mano lo Specchio, inſegnando, che la Verità è nella ſua perfezione, allorchè l'intelletto con le coſe intelligibili ſi conferma, com'è perfetto lo Specchio quando rende la vera forma di ciò che ſe gli preſenta. Vi ſta al dritto fianco un Fanciullo con l'Arco teſo in difeſa di lei, contro chi offenderla voleſſe.

Sopraſta alla detta Figura, alle ſeguenti un Meſe delli dodeci Solari, ogn'uno de' quali il Sole compie il corſo d'uno de' ſegni del Zodiaco col prefiſſo numero de' giorni.

Ter denos September, habet totidemque November,
Junius, Aprilis, reliquis ſuperadditur unus,
ſit niſi biſſextus vicenos Februus octo.

MARZO.

Secondo l'opinione di molti fu creato il Mondo nel Meſe chiamato dagl'Ebrei *Niſan* il di cui principio corriſpondono al noſtro Marzo, viene perciò queſto conſiderato il Meſe primo dell'anno appo gli Antichi, e primo ancora appo i Veneti, nel qual Meſe ebbe principio la Fondazione di queſt'inclita Dominante.

Figurato egl'è un Giovine di fiero aſpetto con l'elmo

in capo per essere stato da Romolo dedicato a Marte. L'ali porta agl'Omeri per continuo volo, che fanno i Mesi, e nella dritta mano tenendo il segno d'Ariete ornato di fiori forieri della Primavera, ha nella sinistra le frutta sue proprie.

F I G U R A II.

L A F E D E L T A'.

Chi conosce la verità deve pur fedelmente seguirla se ancor si trattasse di non sperarne quel premio, che ci promotte S. Giovanni nell'Apocal. *Esto fidelis usque ad mortem, et dabo tibi, dicit Dominus coronam vitæ*. Ond'è, che alla Verità ragionevolmente succede la Fedeltà Virtù Morale, ed abito virtuoso dell'animo in ciò ch'egli conosce, e crede di Giustizia, di dovere alla Religione, alla Patria, ai Parenti, agl'Amici, alle Dottrine, alle Scienze.

Questa è figura in una Donna sedente, che in mano tiene la sferza significante il dovuto castigo a chi osasse violarla, standovi a piè un Cane, Animale fedelissimo di sua natura.

A P R I L E.

Secondo Varone quasi *Aperile*, aprendosi in questo a spander le sue bellezze la Terra: Ovid. *Aprilem memorant ab aperto tempore dictum*. Giovane figurasi egli con Ghirlanda di Mortella pianta dedicata a Venere, dinotante l'Amore che negl'Animali, e nelle Piante in questo Mese gagliardamente si desta. Tiene con la dritta il segno di Tauro da più sorte di Viole, e Fiori adorno, nella sinistra le proprie di lui Frutta.

F I G U R A III.

L'AMOR DELLA PATRIA.

Due sono i precetti fondamentali della Legge: Amore a Dio, Amore al Prossimo: *Dilige Deum supra te, et Proximum juxta te*. Ed esser non può tanto fedele il primo, quanto non sia fedele il secondo. Era il nome generico però di Prossimo distinguer si deve il più prossimo qual'è la Patria.

Patria est primus maximusque Parens.

Amore, che procede dalla fedele inclinazione, che in istinto naturale con noi nasce. Al fianco perciò della fedeltà sta l'Amor della Patria: figurato in un Giovane in abito militare, e vigoroso; avvegnachè l'amor

dalla Patria più che s'invecchia, e robusto diviene, a differenza degl'altri Amori, che finalmente perdendo le forze cedono, perpetuo essendo, quest'Amore per l'obbligo eterno, che alla Patria dobbiamo. Porta egli nella destra una Corona di Gramigna, che dar soleasi a quel Cittadino da nemico assedio liberator della Patria, e nella sinistra altra Corona di Quercia, che davasi a chi savato avea in Battaglia d'un Cittadino la Vita. Le fiamme al fianco, e l'armi sotto a'piedi additano, che per la Patria in qual siasi più pericoloso cimento, non s'apprezza la vita.

M A G G I O.

Da *Maja* Madre di Mercurio, o da *Majaribus* latinamente chiamato per la distribuzione del Popolo Romano fatta da Romolo in due parti maggiore, e minore, cioè, Giovani, e Vecchj, quelli con l'Armi, il Maggio in onor dell'uno, e questi col consiglio il Giugno in onor dell'altra, governassero la Repubblica. Ovid.

Hinc sua majores tribuere vocabula Majo.
Junius a juvenus dictus est.

Figura un Giovine alato con Veste ricamata da varj Fiori, de'quali ha ghirlandato il capo, dimostrando la beltà, vaghezza de'Colli, e Prati, e perciò da Poeti è chiamato Pittor del Mondo.

Omnia tunc florent, tunc formosissimus annus.

Col segno di Gemini in mano circondato da Rose, dimostra, che al raddoppiarsi della forza del Sole, si raddoppiano, e moltiplicano gli Animali, e le cose della Terra, tenendo le proprie frutta nella sinistra.

F I G U R A IV.

ARDIR MAGNANIMO, E GENEROSO.

Chi non sa di qual intrepido ardire s'armi, e s'esponga *per tela per ostes* l'Amor della Patria? Qual maggior gloria, che il vincere, o il morire dell'amata Patria in vantaggio, in difesa? Ed ecco all'amor della Patria succeder l'Ardir magnanimo, e generoso, il quale è Virtù pugnatrice della Giustizia, che arditamente incontra fatiche e pericoli per la difesa, e della Fede, e della Patria.

Questi viene esposto in un Uomo magnanimo, generoso di statura robusta, fiero nel volto con un Leone tra le ginocchia, alludendo al magnanimo ardire del Macedone Lisimeco, il quale condannato ad assere sbranato da

un Leone, fidatosi nella sua forza, col dritto braccio, che celatamente erasi armato, dalla gola del Leone trasse per forza la lingua; perlochè meritò d'essere nel numero de'più cari del grande Alessandro, apertasi con ciò la via al governo de'Stati, e all'immortalità della gloria. * *Una salus vitis nullam sperare salutem*. Virg. Porta egli su l'Omero la Clava, stromento con cui Ercole punir solea gli nemici, o a reprimer gli Audaci.

G I U G N O.

Da' Latini detto così come nel Maggio, sebbene alcuni le chiamano *Junonum*; perchè al primo di questo fu a Giunone dedicato il Tempio: ed altri *Junio* perchè Junio Bruto nel primo di questo, scacciò Tarquinio dal Regno, o perchè fu egli il primo Console di Roma. I Greci prendeano a denominarlo dall' Ecatombe, ch' erano i Sagrificj centenari nei quali s' immolavano cento Bovi in una sol volta.

Egli è un Giovane con Ghirlanda in capo di spiche non mature di grano, portando circondato da molte altre spiche il segno di Cancro, dimostrando, che pervenuto il Sole in questo segno a retroceder comincia a guisa del detto Animale, che all' indietro cammina varie frutta nella sinistra tenendo.

F I G U R A V.

L O S T U D I O.

Qual con la Spada così pur con la pena si difende, e s'opero a favor della Patria, ond' è che all' ardir magnanimo, e generoso, ben s' accopia ancora lo studio, il quale è pure abito virtuoso, il di cui sommo fine è la gloria di Diò; e la salute eterna, indi la cognizione delle Scienze, e l' uso delle medesime, e finalmente gli onori, l' autorità, le ricchezze, gli amici.

Quelli è figurato in una Giovane sedente per dimostrar la quiete, e l' assiduità, ch' egli ricerca. L' attenzione, con cui sta sopra un Libro aperto, addita che lo studio è una veemente applicazione dell' animo alla cognizione delle cose, e la penna che nella destra mano egli tiene, significa l' intenzione di lasciar con gli scritti memoria di se stesso. *Scire tuum nihil est nisi te scire hoc sciat alter*, desiderio di quella gloria, che da Massimo Tirio è chiamata *Regium anime*. Vicina gli pende una Lucerna eccesa

per

per accenar che gli Studienti non ſono nel giorno, ma fra le notturne vigilie s' eſercitano: Evvi un Fanciullo al fianco, tenendo un Gallo, ſinificante la ſollecitudine vigilanza convenienti, e neceſſarie allo ſtudio.

L U G L I O.

Julius chiamato in onore di Giulio Ceſare Dittatore nato ai dodeci, mentre chiamavaſi prima Quintille come quinto in ordine, cominciando da Marzo.

Si figura in un Giovane coronato di ſpiche di Grano, che in queſto Meſe ſi mutarono portando in una mano ornata da molte ſorte di Biade, il ſegno di Leone calido, e ferociſſimo, dinotando così l' eceſſivo calore del Sole in queſto ſegno.

F I G U R A VI.

L' EDUCAZIONE.

Ma quale ſtudio ſenza l' Educazione; ſe da queſta dipende la forma, con la quale s' impara il ſaper ſtudiare all' acquiſto delle Scienze. L' Educazione dunque inſegnamento delle dottrine, ammaeſtramento de' coſtumi iſtruzione del vivere per la via univerſale, e particolare delle Virtù, e delle Scienze; ſi rappeſenta Donna d' età matura, perchè l' Educazione da molto tempo eſercitata matura l' arrivo alla ſomma felicità. Sta ella ſedendo per eſſer queſta il fondamento d' eleggere la Virtù, e fuggir il Vizio. Tiene un libro aperto inſegnando ad apprender la Scienza, ch' è il primo abito dell' intelletto ſpeculativo a conoſcer le coſe Divine, e naturali. La verga impugna nella deſtra perchè la correzione in noi la Scienza cagiona: *Virga, atque correctio tribuit ſapientiam*, Salom. in Prov. 29. e così pure la pratica ſi accerta, che *bona educatio ſit exercendo et coercendo*. Ricercati fu queſto propoſito li Norimbergheſi dall' Imperatore Maſſimiliano come faceſſero ad educar con buona riuſcita tanta moltitudine in queſta Univerſità, riſpoſero nel loro Tedeſco linguaggio: *mit guttem vortem, und bartem ſtrafen*, che vuol dire; con le buone parole, e con i ſeveri caſtighi. Evvi un Fanciullo con face dal ragio del Cielo acceſa, che può ſingnificar come in S. Paolo pr. Cor. *Ego piantavi Appollo rigavit, Deus incrementum dedit.* La Grue finalmente, che vi ſta da una parte, Animale ſolito miſurar il ſuo volo, dinotar può doverſi pur anche a miſura dell' età ſperar il volo alle Scienze.

AGO-

A G O S T O.

Consegrato dal Senato Romano ad onore d' Augusto per la prima volta fatto Console, chiamato prima il Mese sestile, e chiamasi da alcuni ancora il Cuoco del Vino, Giovine egl' è di fiero aspetto; dinotante quanto molesto sia questo Mese, cagione de' molti mali per la Stella Canonica; dove il Sole s' attrova. Coronato va di rose damaschine, gelsomini, ed altri fiori, avendo nella dritta il segno di Vergine dinotante; che siccome la Vergine da se non genera, così in questo frattempo il Sole non produce, maturando solo le cose già prodotte; indi nella sinistra molte frutta.

F I G U R A V I I.

LA VIGILANZA.

Due sorti di Vigilanza vi sono del corpo l'una, altra dell' animo. Può l' Uomo dormir cogli occhi aperti, e può vegliar anche dormendo, che vale a dire, aver l' animo addormentato, mentr' egli veglia, e averlo vigilante anche fra il sonno come il detto della Cantica: *Ego dormeo et cor meum vigilat*. Nello studio però delle Scienze; e l' una, l' altra si acquista; se con questo fassi l' uomo scientifico, e desto assieme negl' incontri tutti della Fortuna: Con questa ragione siegue allo Studio la Vigilanza; la quale è Virtù in quanto ella sia abito di vegliar rettamente; mentre la Vigilanza come atto solo di veglia è un atto indifferente, ma come industria, e diligenza, è Virtù morale dimostrata nella Figura d' un Uomo sedente; che tiene con la dritta una Pesca intelligibile Geroglifico di Vigilanza osservabile in chi preda far vuole coppiosa, e delle Virtù, e delle Scienze. Evvi à piè un Restello strumento rurale inserviente fra le altre a separar dal battuto grano la paglia, il quale servir può anche della Vigilanza all' effetto, qual è l' allontanar l' Ozio dalla Sollecitudine, il discernere il Vizio dalla Virtù, Noto Simbolo già di Vigilanza è quel Gallo che sopra un' arboscello alla parte dritta si vede.

S E T T E M B R E.

Detto così perchè settimo dopo Marzo. Di Germanico però col nome fu per qualche tempo chiamto dall' Imperator Germanico. Giovane egli è ridente coronato di Miglio, e Panico, con Regal veste quasi Re, e Principe

cipe degli altri Mesi. Donando egli in maggiore coppia le cose al vito necessarie. Tiene di Libra il Segno per essere librato in lui nell'Equinozio il Sole uguagliandosi col giorno la notte. Virg.

Libra dies, somninque pares ubi fecit horas, e dall'altra parte il Cornucopia di frutta ripieno.

F I G U R A VIII.

L'ONORE.

Non poteasi dagli Antichi entrar nel Tempio dell'Onore senza passar prima per quello della Virtù, il giunger all'Onore senza il merlto di questa non si può, e sarebbe come entrarvi furtivamente per la finestra a guisa di ladro quasi sacrilego, però ingannato, se in vece dell'Onore, che crede aver afferato, trova del Mondo savio l'abbominazione, l'obrobrio. Ed ecco fra le Virtù per le quali egli è premio, posto viene appunto l'Onore Nome di libera, e volontaria possessione degli animi virtuosi attribuita all'uomo per premio della Virtù, e cercata col fine dell'Onesto.

Honor est cujuslibet Virtutis præmium.

S. Tom. Questi è un Giovine, la di cui bellezza alletta, ed è desiderabile. La Corona d'alloro fu il di lui capo, l'Asta nella destra, e il Cornucopia nella sinistra significano la Scienza, l'Armi, e la Ricchezza principali cause, per le quali l'uomo rende immortalmente onorato il suo nome.

O T T O B R E.

Nominato Domiziano in tempo di quell'Imperatore. Celebravasi in questo Mese certa Festa d'Apollo, nella quale si cuoceano le Fave. Quest'è pur Giovane ghirlandato di Virgulti di Quercia con le Giande, alla dritta tenendo dello Scorpione il Segno, venefico per l'inegualità dell'Autunno causante le Febbri autunali, o lunghe, o mortali; indi molte frutta nella sinistra.

F I G U R A IX.

L A M O D E S T I A.

L'attrovarsi dell'Onore al fianco la Modestia può dirsi un insegnamento a chi è posto in grado d'Onore di farse uso modesto. Ma internandosi meglio si troverà ancora questa essere nella Virtù che dell'Onore apputo ren-

rendesi degna. La modestia detta da San Gregorio *Armatura tutissima animi* prendersi può per qualunque moderazione, essendo Virtù, che riguarda, e regge il desiderio delle cose desiderabili, come degli Onori, delle ricchezze, e d'altro, considerando con Ovidio, che *Servum prælustri fulmen ab axe venit*.

Questa però è dono particolare divino, con la quale l'uomo lontana dagli estremi termini sì dell'eccesso, come pel difetto, fa moderare, contenere se stesso: *Modestia enim*, secondo Ugone, *est cultum, et motum et omne nostrum occupationem ultra defectum, et citra 'excessum existere*. Questa è Giovane sedente con le gambe incrociate, azione significante una rassegnata modestia, e senza ornamento veruno su 'l capo, non omettendo ella vanità superflue di animo fumoso.

Modestia vestra sit nota omnibus hominibus. Impugna nella destra uno Scetro, nella cui cima evvi un occhio simbolo della moderazione, standovi al fianco un Fanciullo che addita il Cielo Patria di chi sa moderar se stesso.

N O V E M B R E.

Celebravano in questo Mese gli Ateniesi le Feste di Bacco trattandosi l'un l'altro con reciprochi invitti. Giovane egl'è ghirlandato d'Olivo con le sue frutta mature, tenendo nella destra il segno di Sagittario, in cui regna il Sole, detto così dalla figura delle Stelle, e dagli effetti, che produce, e nella sinistra porta le proprie frutta.

F I G U R A X.

L A P I E T A'

Sono le Virtù in un modo fra loro sì stretto, che non si può una accoglierne senza abbracciar anche l'altre. Chi conosce la Verità, ch'è la prima, chi è seguace dello Studio, e della buona Educazione, sarà dotato particolarmente anche di Pietà. Questa è Virtù morale nella volontà, che consiste nel retto culto di Dio rettamente conosciuto: *Plus est qui Deum cognoscit, cognitumque colti amore, more, ore, re*.

Donna Giovane di bell'aspetto ella si rappresenta con le mani al petto incrociate, atto di pietà, nella sinistra tenendo un cuore tutto fiamme esprimenti accendersi il

cuo-

cuore dall' Amore, che naturalmente aſpira alle coſe Celeſti, per lo che un Angelo evvi ancora al di lei fianco.

D E C E M B R E.

Giovane come gli altri, ma d' orido aſpetto ſpogliando la Terra d' ogni ſuo adornamento. Il ſegno ha nella deſtra di Capricorno, il qual Animale come il Sole verſo il mezzo giorno in altiſſimo grado s' attrova, e nella ſiniſtra Frutta ſue proprie.

F I G U R A XI.

L A P U R I T A'

Amor di Dio come vuole il culto d' una vera Pietà, ed aver impurità di cuore, ſono due contrarj impoſſibili a convenirſi, poichè prendaſi la Purità o come cauſa, o come effetto della Pietà, a queſta ſempre va quella neceſſariamente unita.

La Purità dunque, ch'è una mente libera, ed innocente, la quale ſenza ignoranza penſa ed opera in tutte le coſe con candore di ſpirito, e ſenza puntura di Coſcienza, è figurata in una Verginella ſedente con la ſiniſtra al petto, dinotante la Purità della Coſcienza, e con la deſtra aperta ſignificante, che con l' Opere eſſer deve manifeſta la pura innocente Coſcienza. Porta ſu 'l capo una Colomba Simbolo della Purità, e un raggio l' eſce dalla bocca dinotando quanto ſia lo ſplendore della mente pura, e del cuor innocente: Evvi un Fanciullo da una parte poggiato ad una baſe indicante, che la Purità è la baſe di qualunque altra virtù

G E N N A R O.

Principio dell' anno ſecondo i Moderni, ilquale con quel che ſiegue aggiunto fu all 'anno di Romolo da Numa Pompilio col nome di Januario da Jano antico Re d' Latini il quale com' è di due faccie così queſto Meſe guarda il paſſato con una, e con l'altra il principio di quello avvenire. Appo i Greci fu denominato dalla celebrazion delle Nozze a queſte più accomodato quanto più freddo. Queſt' è figurato in un Giovane, che con ambe le mani il ſegno tiene d'Acquario abbondanza di Nevi, e di Pioggie dinotando.

F I G U R A XII.

L A P R O F E Z I' A

Lo Spirito Profetico non s' infonde giammai ſe non dove ſiavi innocenza di vita, purità di coſcienza, e con

questa ragione succede quì alla Purità di Profezia, cioè il lume Profetico, abito infuso, e dono speciale divino, figurata in una Donna sedente in atto di contemplazione scapigliata, tenendo li capelli con la sinistra indicante la non curanza, e l'incultura di cose vane. Vicina a lei evvi in aria una Colomba significante la Purità dell' anima in chi possiede questo Celeste dono, spargendo dalla bocca raggi di Divinità.

F E B R A R O.

Nominato così da Numa Pompilio, delle Febbri, o della parola Latina *Februs sic dictus a Februis quasi lustralis*, cioè purgazioni februe, che significano Sagrificj fatti per li Morti, celebrando allora i Romani in questo mese la memoria dell' anime che intendeano purgare. Fu detto mese ancora intercalare, dal giorno intercalare, ch' egli contiene. Questi è figurato un Giovane, che porta nella dritta mano il segno di Pesce, quasi sia questo il mese della Pescagione.

C A P O XIII.

Altre Virtù, con le Ore del giorno.

F I G U R A XIII.

L A S C I E N Z A.

Dalla serenità di mente, che seco apporta la Purità dell' animo; atto più ancora l' Uomo si rende al facile acquisto della Scienza, la quale è Virtù intellettuale, cioè abito speculativo, contemplativo dell' intelletto in conoscer, e considerar le cose Divine naturali, e necessarie per l' evidenza, e certezza delle sue vere cause, e principj, o come è definita da Platone: *scientia est opinio vera cum ratione*, e Lucrezio, *nam nihil egregius quam res discernere apertas*.

La Scienza si acquista naturalmente col proprio Studio, e sopranaturalmente qual è la Scienzainfusa comela Filosofia di Salomone, e la Teologia in Paolo allora che divenne Apostolo, la quale in questo caso non è veramente Scienza ma Sapienza, questa non essendo abito virtuoso con l' uso e con l' esperienza acquistato, ma particolar dono dello Spirito Santo con la cognizione delle cose divine.

La Scienza dunque viene rappresentata una Donna sedente con la destra al petto e con un Fanciullo, che alla faccia tiene uno Specchio significante ciò, che dico-

no

no i Filosofi, che *scientia fit abstraendo*, avvegnachè il senso nel capir gli accidenti porge all' intelletto la cognizione delle sostanze Ideali, come vedendosi nello specchio la forma accidentale delle cose esistenti si considera la loro essenza.

O R O G R A F I A.

Terminati i dodeci Mesi dell' anno, seguono in progresso le Ore ventiquattro dipartite nelle dodeci del giorno, e in altre tante della notte.

Il nome Ora viene preso, come Macrobio afferma, da Appollo, cioè dal Sole, che in lingua Egizia dicesi *Horo*. Le Ore Ministre sono del Sole e ciascuna è guida del Carro Solare, e da Esiodo vengono dette figlie di Giove, e di Temide, cioè dell' equità, e dalla temperie, ma dal Boccacio vengono dette figlie del Sole, e di Croni, quella che figlia fu di Saturno. Greco nome significante in generale il tempo, o siano certa dimensione, e in significato speciale si prendono per la vigesimaquarta parte del dì naturale, che sono le eguali equinoziali, cioè la parte vigesimaquarta dell'Equatore chiamato *Mensa sua prima motus* ch' è il maggior circolo mobile nel mezzo della Sfera da un Polo egualmente all' altro essendovi le altre ineguali che li chiamano temporarie, e planetarie, avvegnachè ogn' Ora è dominata da un delli sette Pianetti, come si vedrà. Si formano dunque le Ore dal cammino del Sole con certo spazio di tempo. Il Mantuano.

Evolas, et celeres ad saltos concitat horas.

E succedendo l' una all' altra fanno che la notte passi, e giunga il giorno, in cui entra il Sole dalla loro successione, aperte essendogli dall' Ore del giorno le porte del Cielo. Ovidio imitando Omero *Præsideo foribus Cæli cum mitibus horis*. In molte forme però si numerano le Ore, dal Meriggio, dalla mezza notte, dal nascere, e dal tramontar del Sole. Quì però si principia dal nascere, e si termina sotto il nascer del Sole, e queste sono le Ore Babiloniche.

O R A P R I M A D E L G I O R N O.

Figurata ella è in una bella ridente Fanciulla con li capelli all' aria sparsi, perchè allo spuntar del Sole tutta si rallegra la natura, e gioisce, come ottimamente Seneca la descrive nel primo Coro dell' Ercole furente,

Va

Va ſuſcintamente veſtita con l'Ali tra gli Omeri, ſignificando la velocità, e porta nella deſtra il ſegno del Sole, perchè ſoleano gli Antichi dar egualmente dodeci Ore al giorno, e dodeci alla notte, le quali ſi dicono Planetarie, ſignoreggiata eſſendo ciaſcuna da una de' ſegni de' Pianeti; indi con la ſiniſtra tiene un faſcio di Fiori, che ad aprirſi principiano.

F I G U R A XIV.

L A G I U S T I Z I A.

Fra le Peripatetiche diſtinzioni evvi quella chiamata dal Filoſofo Scienza del diſtribuire il bene, e il male, la quale chiamaſi Giuſtizia, onde quì non ſenza propoſito poſta è vicino alla Scienza la Giuſtizia, che fu dagli Antichi venditrice di tutte le coſe chiamata.

Queſta è Virtù morale nella volontà, che obbliga l' Uomo all' ubbidienza delle Virtù, delle Leggi: *Quod tibi non vis fieri altre non feceris*. La Giuſtizia è quell'abito virtuoſo ſecondo il quale l'Uomo giuſto per propria elezione è Operatore: e diſpenſatore così del bene, come del male ſecondo la qualità o di proporzione Geometrica, o Aritmetica per fine accomodato alla pubblica felicità, di cui ella è fonte: *Omnis felicitatis fons eſt Juſtitia*. Plato de Rep. è all' immortalità della Fama, di cui ella ha pure il Fondamento. Cic. *Fundamentum perpetuæ comendationis, & famæ Juſtitiæ eſt, ſine qua nihil.*

Figurata è queſta in una ſedente maeſtoſa Regal Vergine coronata, accennando così, quali eſſer debbano quelli, che amminiſtrano la Giuſtizia, come le caſte Vergini puri d' ogni paſſione, ed incontaminati. La bilancia è nella deſtra, e nella ſiniſtra col dito indica un Libro tenutole aperto da un Leone, in cui ſi contengono le Leggi; ſtandovi a dritta un Fanciullo, che le tiene la ſpada.

O R A S E C O N D A.

Fanciulla come tutte le altre alata ſuccinta nella Veſte, ma circondata da alcune piccole nubi, mentre in queſt' ora il Sole a sè attrae gli umori più o meno ſecondo l' umidità del tempo paſſato. Lucano.

Sed nocte fugata,
Mæſum nube de jubat extulit.

Con la deſtra il ſegno porta di Venere, con la ſiniſtra un Faſcio d' Elitropio, i di cui fiori ſeguono il giorno del Sole.

L A F O R Z A.

Guai alla Giustizia, se fiancheggiata non fosse dalla Forza a sostenerla, a difenderla! Questa forza ch'è gia fortezza del corpo, è Virtù naturale figurata in una Donna armata, che impugna con la destra la Clava, di cui il forte Ercole si servia a rendersi insuperabile, stando poggiata con la sinistra ad una Base. Evvi alla dritta un Fanciullo, che svelle dalla Terra un Arbore, azione che già la Forza da se stessa esprime.

O R A T E R Z A.

Fanciulla pur questa simile all'altre col segno di Mercurio nella destra, nella sinistra un Orivolo Solare la di cui Ombra l'ora terza addita.

F I G U R A XVI.

L A T E M P E R A N Z A.

Ha quì il suo luogo la Temperanza, come Virtù necessaria egualmente dell'altre, con le quali è già in una stretta aleanza, come anco non si sconviene alla forza, che aver pur deve una certa mediocrità, o sia Temperanza a contenersi negli evidenti incontri di perder se stessa.

La Temperanza dunque Virtù dell'animo dalla nostra diligenza acquistata, è la moderatrice nel desiderio, ed è quella che regge gli appettiti, mentre *radis omnium malorum est cupiditas*; l'Ap. Viene figurata una Donna sedente che tiene con ambe le mani una grand'Urna vuotandola in un'altra tenutale da un Fanciullo in ginocchio: Azione da cui resta quanto basta spiegata la Temperanza.

O R A Q U A R T A.

Fanciulla, che nella destra tiene della Luna il segno, e nella sinistra di Giancinto un Fiore.

F I G U R A XVII

L' U M I L T A'.

Alla Temperanza degli umani appetiti sta degnamente vicina l'Umanità, ch'è pure una Temperanza nel concupiscibile appetito.

L'Umiltà dunque è Virtù morale dell'animo definita da Sant'Agostino: *Humilitas est intuitu propriæ cognitionis & suæ conditionis voluntarias mentis inclinati suo imo ordinabili ad suum conditorem*. Chiamolla il Filosofo Vase, in cui riceviamo i Doni Divini: *Deus paratus est tibi dare sapientia si habeas vos quæ illum excipias*.

E que-

E questa figurata in una Donna sedente, che tiene con la sinistra un'Agnello, Simabolo dell'Umiltà, poggiata avendo la destra sopra una base,e dimorando con questa esser l'Umiltà la base a tutte l'altre Virtù, ma dir si può ancora la radice nella pianta de' costumi; e come il primo grado nella Scala della Virtù. S. Aug. *Omnes delectat celsitudo, sed humilitas gradus est*.

ORA QUINTA.

Fanciulla; che porta in una mano il segno di Saturno, o con l'altra l'Elitropio Fiore volgarmente chiamato Girasole.

FIGURA XVIII.

LA BENIGNITA'.

Accanto dell'Umiltà evvi la Benignità, la quale è pure una moderazione d'animo nelle persone di dignità ed è il più degno effetto, che nascer possa in nobile cuore, altro non essendo la Grandezza nell'Uomo al dir di Aristotele nel 4. dell'Etica, che una certa piacevole e nobile gravità. Ben fu di Principe generoso quel detto di Filippo Padre d'Alessandro: *Malo diu benignus; quam brevi tempore Domini appellari*. Quanto più una Persona è nobile; e grande, tanto più cortese, e benigna esser deve per conformasi ancora alla somma benignità di Dio; con la quale ad ogni momento benefico ci riguarda.

Donna è questa con vestito stellato spremendo con ambe le mani le Mammele; dalle quali n'è copia di Latte bevuto da varj Animali; perchè effetto egl'è di Benignità, e Carità assieme lo spargere amorevolmente quello si ha dalla natura; uniformandosi al detto di S. Paolo: *Charitas benigna est*: Sta poggiata ad un Altare, sopra cui arde un Fuoco, dinotando, che la Benignità usar devesi per la Religione, o almeno non senza questa.

ORA SESTA.

Fanciulla di aspetto dell'altre più fiero con le braccia, e gambe ignude, graziosi Cotturni, o sieno Stivaletti avendo in piedi, avvegnacchè il Sole con maggior forza risplende. Virg.

Sol medicum Cœli conscenderat igneus Orbem.

Con la destra tiene il segno di Giove, e con la sinistra un fascio d'Erba fiorita da Greci, e da Latini chiamata *Loro*, che nasce dal Fiume Eufrate nel fondo, la quale

ſpunta, e creſce: indi decreſce, e ſi profonda ſeguendo lo ſpuntar, l'alzarſi, indi l'abbaſſarſi, e il tramontar del Sole.

FIGURA XIX

L' OPERA BUONA.

Ethicus optimus eſt qui verba vertit in opera.

Seguace delle Virtù mal ſi preſume chi non ſe ne manifeſta con l'Opere.

Quia facienda docet; quique docenda facit.

Il profeſſar le Virtù, e non eſercitarle è l'iſteſſo che tener la Legge in manica, e non cuſtodirla nell'anima coll'oſſervarla: *Legem habere in manica parum prodeſt niſi cuſtodiantur in anima.*

Quì dunque è poſta l'Opera buona figurata in una Donna che tiene con ambe le mani un'Agnello animale, che non fa nuocere, anzi offeſo nè men ſi adira, laſciando ch'egli tolga, e Lana, e Vita, dovendo operar così chi deſidera aſſomigliarſi a Criſto *qui coram tondente ſe obmutuit.* La Ghirlanda d'Olivo, di cui è coronata, ſignifica la pace, e tranquillità, e ſerenità di cuore in chi opera bene godendo le tre paci ſpirituali, che ſono la ſuperbia con Dio, l'interna con la coſcienza, e l'eſterna col proſſimo. *Mementote operum Patrem, quæ fecerunt ingenerationibus ſuis, & accipietis gloriam magnam, & nomen æternum.* Mach. l. 1. c. 2. 51.

ORA SETTIMA.

Fanciulla che tiene in una mano il ſegno di Marte, e un Ramo di Luperi con l'altra.

FIGURA XX.

LA FEDE.

Fanciulla però ſarebbero tutte le accennate Virtù per l'eterna ſoprannaturale felicità, ſe quella mancaſſe alla Fede: *Sine fide impoſſibile eſt Deo placare*; l'Apoſtolo; mentre le Virtù ſenza la Fede non ſono, che grado alla felicità morale.

Queſta è un'atto volontario dell'Intelletto, che fermamente crede quelle coſe che non appariſcono, e nelle quali egli ſoavemente ſi acquieta; altrimenti: *Fides non habet meritum ubi humana ratio præbet experimertum.* S.Greg. E queſta è quella chiamato *Fides qua creditur*, fede con la quale ſi crede, potendoſi per altro intenderſi Fede quell'iſteſſa, che ſi crede *Fides quæ creditur* ch'è la ſteſſa Dottrina delle Sacre Scritture a noi rivelata.

Come però Fede morta è quella, che non vive con l'Opere; così di queste ella è posta al fianco: La Fede adunque, Virtù adventizia divinamente infusa cioè Virtù Teologale, è figurata, in una Donna di venerabile aspetto, che impugna nella sinistra la Croce, e sta con la dritta poggiata al Veneto Leone, che tiene il Libro aperto del Vangelo, standovi alla sinistra un Fanciullo col Calice, e nell' Aria una Colomba, Simbolo dello Spirito Santo: Geroglifico già aperto, cui è superflua la spiegazione.

ORA OTTAVA.

Fanciulla al solito col segno del Sole, ed Orivolo Solare, indicante l'ora stessa con l'Ombra.

FIGURA XXI.

LA CARITA'.

Efficienza della Fede, è la Carità, ed un Cristiano privo di questa sarebbe come una sproporzione, e una dissonante armonia. La Carità, Virtù parimenti adventizia, e un'abito della volontà infuso da Dio ad amarlo, come nostro ultimo fine, e il prossimo come noi stessi. Ella è figurata Donna, accarezzando un Fanciullo con ambe le mani, che le sta succhiando da una puppa il Latte standovi alla parte dritta altro Fanciullo, espressi così restando gli Atti di Carità verso il Prossimo.

ORA NONA

Fanciulla che tiene con la mano dritta il segno di Venere, con l'altra un ramo d'Olivo, le di cui foglie solite sono volgersi al Solstizio.

FIGURA XXII.

LA PREDESTINAZIONE.

Effetto parimenti della Fede è il godimento dell' eterna gloria, e certamente gli Atti di Fede, di Carità, sono manifesti segni d' elezione, cioè di Predestinazione, avvegnachè l' essere Predestinato non esclude già, ma include l'esercizio delle buone Opere, come suo proprio effetto, ed infallibile segno: *Deus elegit nos in ipso ante juctum Mundi fundamentum, ut simus sancti, & inculpati in con spectu ejus in charitate*. S. Paul. p. ad Ephes. A h quale spirituale giubbilo egli è mai in chi tenendo l' anima nelle mani delle buone Opere, può vederla già predestinata! *Gaudete quod nomina vestra scripto sint in Cœlis*. Luc. 20.

La Predestinazion è rappresentata in una Giovanetta

così per dimostrar la sua eternità, e d' una suprema bellezza, avvegnachè *Prædestinatio est præparatio Gratiæ in præsentis, et gloriæ in futurum* S. Th. e S. Agost. Sta in ginocchio con le braccia aperte, indicante con una mano il Cielo, significando, che il Predestinato camminerà infalibilmente nella via preparata da Dio nella Predestinazione: *Non peribunt in æternum, et nomo capit eas de manu mea*. S. Gio: al 10. Ha ella al fianco un Fanciullo, che in braccio tiene un' Armellino, esprimendo, che siccome questo Animale scieglie piuttosto la Morte, che il lodarsi nel lezzo, così tolta è da Dio! la vita al Predestinato prima che s'imbrati nel fango del peccato *Baptus est ne malitia mutare intellectus ejus*. Sap. al 4

ORA DECIMA

Fanciulla col segno di Mercurio nella destra, e nella sinistra un ramo di Pioppa, che ha l' istessa proprietà dell' Olivo chiamata dal Pontano Arbore del Sole.

Phætontias arbor fundit rore novo etc.

FIGURA XXIII.

LA CASTITA'.

Dopo tutte l' accennate Virtù quella finalmente segue della Castità perchè come dice S. Girolamo: *Quæcumque virtute polleas, quibuscumque operibus]niteas, si cingulo Castitatis careas omnia per terram trahes.*

La Castità dunque, la di cui radice sta nel cuore le sue frutta ne' motti, nelle parole, e ne' fatti, è Virtù rarissima al dir d' Agostino: *Inter omina certamina Christianorum duriora sunt prælia castitatis, nam ibi continua pugna, et rarior victoria.*

Ella a Virtù morale nell'appetito concupiscibile, figurata in una Donna sedente, nella dritta mano tenendo un Cribro spandente acqua, solito Simbolo della Castità, e nella sinistra una sferza, dimorando, ch'ella si custodisce con la mortificazione, ed ha per cinta la Fascia del Zodiaco, dimorante esser Virtù celeste. Vi sta a dritta un Fanciullo bendato con l'Arco nelle mani prosteso a terra, ciò significando, che fronte della Castità a terra cade ogni profano amore.

ORA UNDECIMA

Fanciulla col segno della Luna, ed Orivolo d' Acqua chiamato *Clepsidia*, che anticamente serviva quando

era nubiloso il Cielo, inventato nell'anno 595 dall'edificazione di Roma, e col quale agli Oratori si prefiniva il tempo. Cicer. e Narz.

Septem Clepsydras magna tibi voce potenti.
Arbiter invitus, Ceciliane dedit.

CAPO XIV.

ARTI LIBERALI

Per le Ore della Notte.

Con le Virtù, così l'Arti Liberali aver ponno gli stessi due fini, la gloria a Dio, e la felicità all'Uomo, oltre gli altri due già che sono l'utile, e l'onesto. L'Arti inventate sono per fugir il male, e per conciliar il bene, e per sè, e per altri, e questo è il fine, per cui si rendono necessarie quanto le Virtù mortali se il loro esercizio in somma riguardi a piacer a Dio, a prò della Patria, e del prossimo; ond'è, che con la Virtù, l'Arti Libarali, che seguono, hanno quì pure il loro degno posto.

FIGURA XXIV.

GEOGRAFIA.

Questa è Scienza del Globo Terrestre, o Arte circa la di lui dimensione. Ella è derivante dalla *Cosmografia*, ch'è descrizione della quantità, sito e parti del Globo Terrestre non solo ma del Celeste assieme, che fa il composto di tutto il Mondo. Si divide la Geografia in *Teorica*, che riguarda le dimessioni del Globo Terrestre e in *Pratica* che descrive la Terra, e l'Acqua.

Vi sono ancora la *Corografia*, che descrive alcuna Parte più insigne della Terra; la *Topografia*, che istoricamente, e per minuto descrive qualche luogo; indi la *Topotesi*, qual è la descrizione di qualche luogo, che non v'è, ma non vi fosse

La geografia però si rappresenta in una Donna, che tiena alla dritta mano un Compasso, misurando il Globo Terracqueo, sostenutole da un Fanciullo, e nella sinistra una Tabella con Matematiche Figure.

ORA DUODECIMA.

Fanciulla della quale Silio Ital. lib. 2

Jamque diem ad metas discessit Phæbus Olimpo,
Impellebat equis fuscabos, et hespexus umbra
Paulatim infusa properatem ad littora currum,

Tiene con la destra il Segno di Saturno ,e con l'alt a un

ramo di Salice, che rivoglie pur al Solſtizio le ſoglie.

FIGURA XXV.

GEOMETRIA.

Scienza è queſta, o Arte di miſurare, chiamata da Platone *Menſurativa*, da altri *magnitudinalis*, e *Paniometra*. La Geometria inſegna la ragion di miſurar non ſolo la Terra, ma nell' Acqua, nell'Aria, nel Cielo, ed ha l'uſo di eſplorar qualunque ſiaſi grandezza, coſicchè da queſta come la radice prendono li principj dell'*Aſtronomia*, *Geografia*, *Proſpettiva*, ed altre Matematiche, diſcipline.

E figurata una Donna, che tiene con ambe le mani l'Archipendolo, o ſia Perpendicolo, con cui rappreſenta il moto, il tempo, e la grandezza de' Corpi. Due Fanciulli alle parti, uno a dritta con la Squadra, l'altro a ſiniſtra col Compaſſo, queſti Stromenti indicano la linea, la ſuperficie, e la profondità, nelle quali conſiſte il general ſoggetto della Geometria.

ſeguono le ore della Notte

ORA PRIMA.

Figura egualmente a quella del giorno. Fanciulla alata, ſuccinta nella Veſte, con la ſiniſtra una Nottola o ſia Veſpertillione *a Veſpertino tempore*, così chiamato.

FIGURA XXVI.

SIMETRIA.

Nome Greco, che vuol dir conſonante, e proporzionata miſura delle coſe, e queſta è una retta proporzione delle coſe commenſuali, alla quale aggiunger, e diminuir non ſi può. Arte inarrivabilmente adoprata alla Divina Sapienza, che *in numero, pondere, & menſun cuncta diſpoſuit*, mentre nella creazione dell' Univerſo, conſiderando li quattro Corpi ſempliciſſimi, vi troveranno un' Antipariſteſi fra loro così moderata, che per mezzo delle qualità ſimbole, ſi fa un concerto con diſſimbole ancora accordata fra loro ſenza offenderſi punto; onde Boezio.

Tu numeris elementa ligas, ut frigora flammis,
Arida conveniant liquidi, ne purior ignis
Evolet, aut merſas deducat pondere terras,

ed è queſta quell' Armonia, ch' è Simetria, o numero Semovente, ch' altri chiamano Spirito, e Virtù diffuſa alla conſervazione dell' Univerſo.

Si rappreſenta queſta una Donna d' età utile per mo-

ſtrar

ſtar un corpo ben compleſſo, dalla di cui proporzionata organizzazione più proſpera, e vigoroſa è la sua durabilità, ella è di ſingolar bellezza, perchè chiamaſi bello ciò, cui non ſi può aggiunger, nè diminuire: Sta con un Compaſſo nella deſtra miſurando una Stua umana, coſa non eſſendovi da Dio con maggior Simetria dell'Uomo creato a ſimilitudine ſua: *Homo eſt quodam modo, et quodam totum in omne*. Mare Trimeg. Le ſta al fianco un Fanciullo con un Cane in atto di ſalir ſopra u na Baſe; dal che può intenderſi, che la fedeltà delle miſure e delle Proporzioni è la Baſe della Simetria.

ORA SECONDA.

Fanciulla che tiene con la deſtra il ſegno di Marte, e con la ſiniſtra una Civetta ſegno della Notte.

FIGURA XXVII.

NAUTICA.

Queſta è la Navigazione, o ſia Arte del navigare derivante dall'*Hidografica*, la quale conſiſte nel prender tutt'i termini de'Mari per ogni confine. Viene figurata in una Vecchia Donna dimoſtrante l'antichità ſua, che ſta ſedendo ſu tre gradini ſignificanti l'eminenza e dignità di queſt'Arte. Poggia la deſtra ſopra la Buſſola, con la quale per mezzo della Calamita ſi regola al ſicuro viaggio, e la ſiniſtra ſopra un Timone, ſtromento, con cui ſi regge la Nave ſtandovi al fiancon un Fanciullo, che ſta compaſſando una carta Geografica.

ORA TERZA.

Fanciulla che nella deſtra tiene il ſegno del Sole, e con la ſiniſtra un Bubone, o Barbagiani Uccello notturno.

FIGURA XXVIII.

GEODESIA.

Divideſi la *Geometria* in generale, ch'è *aſtratta*, e in ſpeziale, ch'è *concreta*, e queſta ſi chiama *Geodeſia*. Parti della *Geometria Geodetica* ſono la *Longametria*, la *Panimetria*, e la *Sterometria*. La prima propone il modo di miſurar qualunque linea retta, e queſta ſi chiama anche *Eutymetria*, e *Altrimetria*. Arte che miſura l'altezza, e ſommità di qualunque Monte, Torre, o altro Edifizio per alto che ſia. La ſeconda è quella con la quale ſi miſurano la ſuperficie della Terra, da' Greci chiamata *Embadometria*, ch'è la miſura delle coſe al piano. La terza poi, che ſi chiama anche *Selimetria* e *Profundimentaria*, è quella, che miſura il lungo, il largo, e il profondo particolarmente de' Cor-

pi solidi in ogni luogo situati: questa Geodetica figura dunque è rappresentata una Donna giovane come figlia della generale Geometria, tenendo con ambe le mani il quadrato Geometrico, con un Fanciullo al dritto loro, che tiene, Livello, e Squadra.

ORA QUARTA.

Fanciulla tenendo con la destra il segno di Venere con la sinistra un Orivolo da Polve.

FIGURA XXIX.

ARCHITETTURA.

Arte è questa cognizione di varie cognizioni ornata, col di cui mezzo tutte dell'altre Arti l'Opere si perfezionano. Ella la *Geometria*, e *Aritemetica* figlie sono della *Matematica*, Scienza, che di tutte le cose dà la proporzione, la regola, e la misura, e di questa pure è figlia la *Prospettiva* tratta dalla natura, e proprietà della Luna, e dalla potenza visiva, sendochè l'Operazioni della Prospettiva nel chiaro si fanno della luce, e nell'oscuro dell' Ombra con una certa gradazione secondo le distanze, e i riflessi.

L'Architetura però si rappresenta in una Donna di matura età sedendo attraverso d'una Colonna. Tiene con la sinistra Squadra e Compasso stromenti della Geometria, e nella dritta un disegno poggiato sopra un Capitello di Colonna essendovi da una parte il principio d' una gran fabbrica.

ORA QUINTA

Fanciulla, che tiene con una mano il segno di Mercurio, e con l' altra un fascio di Papaveri, pianta, di cui si corona la Notte, e che ha proprietà di dormire. Virg. Enc.
Spargens humido mella, soporiferumque Papaver.

FIGURA XXX. SCOLTURA

Cognata della Pittura è la Scoltura, che in legno esprime promiente l' Immagine, il che fà pure la *Staturia* in pietra o in metallo ed evvi ancor l' *Anagliptica*, che in legno, pietra, o metallo fa l' immagine cava, e la *Platica*, che in Terra, Gesso, o Cera finge pure l' immagine.

La Scoltura dunque è figurata in una bellima Giovane sedente sopra un ricco Tapeto per dimostrar esser ella sostenuta dalla Magnificenza, stando in atto di scolpire un Ritratto.

ORA SESTA.

Fanciulla nella cui destra evvi il segno della Luna, e nella sinistra tiene una Città, nel qual Animale cangiossi

la Luna, allor quando con gli altri Dei in Egitto fuggirono l'ira di Tisifone. Ovid. Metam.

FIGURA XXXI.

PITTURA.

Questa altrimenti è chiamata *Scenografica*, Arte *Opico-mecanica* di ben dipingere, i fondamenti della quale sono il delinear, e il dargli lume, l'uno e l'altro de' quali ricerca la *simetria*, la *Geometria*, e la *Prospettiva*, la quale in pittura e *Optica* procedendo in retto, e *Anoptica* riguardando all'alto, e *Capica* rimirando all'ingiù.

La Pittura dunque si rappresenta in una Donna sedente d'assai vaga sembianza nella di cui bellezza si nota la sua nobiltà, e con le ciglia inarcate la maraviglia dell'Arte. Sta ella dipengendo la Figura del Serenissimo Regnante, sostenuta da un Fanciullo, standovene un altro al fianco.

ORA SETTIMA.

Fanciulla col segno di Saturno nella dritta, e nella sinistra un Tasso, dimorante il dormire in quest'ora, nella quale è il profondo della notte.

FIGURA XXXII.

CHIRURGIA

Quest'Arte liberal disciplina è parte della Medicina, come l'Anatomica è parte della Fisica, *et est ars, quæ versatur in solitione continui, et immoderatione partis externe*. Figurato è una Donna sedente, che nella dritta tiene una Lancetta, e con la sinistra poggiata ad un Tavolino, sul quale varj stromenti vi sono a quest'Arte inservienti, sendovi al fianco un Fanciullo che porta il Sacchetto con entrovi le Copette.

ORA OTTAVA.

Fanciulla che tiene in una mano il segno di Giove: e perchè questa è similmente l'ora del più profondo Sonno tiene con l'altra mano un Ghiro sonnacchioso Animale. Marziale: *Somniculosos ille porrigit Glires*.

FIGURA XXXIII.

L'IDEA.

Quest'è una forma esemplare, che sta nella mente dell'Artefice, per di cui mezzo le cose si fanno, o si conoscono, o come Pitagora *est extensio, atque actus seminalium rationum in unitate regnantium*.

Espressa ella resta dalla Figura d'una Donna di somma

bel-

bellezza come aitrice di quanto evvi di bello nel Mondo corporeo. Sta ella a cavallo di un ſaſſo, con la di cui ſterilità contraria alla fecondità dell'Idea dimoſtra non eſſer già quella ſterile ſu la quale eſſa preme. Porta l'ali agli omeri in atto di ſollevarſi in Aria per eſſer una eſſenza nuda di materie ſenza dimenſione, e ſenza qualità veruna. Impugna con la deſtra lo Scetro, additando il Sovrano diritto, ch'ella ha ſopra tutte le coſe; nella ſiniſtra tiene il circolo Solare, ſignificante la di lui perfezione. Vi ſta al fianco un Fanciullo che può intenderſi per la Natura a cui ella dà l'alimento, ch'è lo Spirito del Mondo dipendente dalla mente Divina, come lo ſplendore della luce: *Omnia uno Divino, et continuato Spiritu contineri*. Cic. in Tuſc. con un' Aquila Uccello di più alto volo di qualunque altro volatile, il di cui occhio unicamente reſiſte al fiſſarſi nel Sole. Va queſta idea coronata di Stella, dal che ſi può intender eſſer quel ſopradetto Spirito che ſi ſparge a guiſa d'una vite del Mondo accompagnato da un Sidereo calore, dal qual dipende una ſoſtanza principio del moto, e della quiete, e per conſeguenza della generazione, corruzione, aumento, alterazione, e moto locale di tutte le coſe naturali, del qual Spirito canta Virgilio

Spiritus intus alit, totumque infuſa per artus,
Mens agit mole, et magno ſe corpore miſcet.

ORA NONA.

Fanciulla, che in una mano tiene il ſegno di Marte, e nell'altra un Guffo Uccello proprio della notte.

FIGURA XXXIV.

ASTROLOGIA.

Scienza delle Sfere Celeſti è l'Uranometria, e nell'iſteſſo ſenſo chiamaſi *Urano ſcopia Uranologia, ed Uranografia* che dai Latini *Sideralis Philophia, et contemplatio, et ſcientia ſyderum vocatus:* ed ivi *l'Aſtronomia*, e *l'Aſtrologia*? queſta di ſua natura più utile di quella, ſebbene dal vizio degli Uomini abbia più vanità. L'Aſtronomia tratta del modo delle Stelle, sì del loro effetto l'Aſtrologia.

Queſta è figurata in una Donna, che nella deſtra tiene un Orivolo, e con la ſiniſtra poggiata ſta ſopra i ſegni del Zodiaco, ſtandone al dritto fianco un Fanciullo, che le ſoſtiene il Compaſſo, ſtromenti tutti d'intelligibile ſignificato nelle di lui operazioni.

ORA

Fanciulla col ſegno del Sole nella mano dritta e nell' altra un'Orivolo con la Sfera, che moſtra l' Ora Decima

FIGURA XXXV.

MEDICINA.

Arte è queſta nata dalla ſperienza ed ajutata dalla Scienza delle coſe naturali per la ſalute del corpo umano, e con Duncano lib. I. *eſt effectiva ratione, & experientia ſanitatem in corpore humano conſervans, & morbum omnem ſanabilem removens*. L'Empirica, la Merodica, la Razionale, che dogmatica chiama, alle quali poi s' aggiunſe la Spargirica da Teofraſto Paracelſo, ſono le quattro forme della Medicina, la quale è figurata matura Donna, che impugna con la ſiniſtra una Verga con ſopravi la Serpe, o ſia perchè Simbolo della Prudenza, di cui eſſer deve dotato il Medico, o pure dinotar voglia, che dal mortifero veleno della Serpe l' Arte ſa ancora vitale antidoto ricavarne, o ſia perchè inſegna ſu la Serpe d' Eſculapio dagli antichi Dio della Medicina creduto, nella dritta tiene un Vaſo ripieno forſe di Farmaci. A piè molte Serpi vi ſono, ed un Gallo animale vigilantiſſimo, come eſſer devono li Miniſtri della Medicina. Sta ſedente a Tavolino un Vecchio ſcrivendo non ſolo quelli Aforiſmi, e può eſſere qualche Chimico diſingannato, che ſcriva forſe;

Multa tegit ſacro involucra natura, neque alli.
Fas eſt ſcire quidem mortalibus omnia, nemque.
In manibus quæ ſunt hæc nos vix ſcrire putandum.
Eſt procul a nobis adeo præſentia veri.

ORA UNDECIMA.

Fanciulla, che tiene in mano il ſegno di Venere, e nell' altra un Orivolo da polve, in cui vedeſi la diviſione dell' Ore, e moſtra eſſer giunta la polve a queſt' ora.

FIGURA XXXVI.

LA MAGNIFICENZA

Virtù Eroica è queſta, che fulgida al ſommo riſplende, e che al più eminente fine ſi innalza. Anzi ella è il condimento di tutte l' altre Virtù, generoſamente benefica tutte le ſcienze. Ed ecco apparir la ragione con la quale fu poſta per fine di tutte le altre Figure.

Eſpreſſa è la Magnificenza in una maeſtoſa Regal Donna ſedente in Trono Geroglifico d'Impero, che con i Cotturni,

ni,o fieno Stivaletti in piedi,segno di qual sorte d'Uomini, a quali sia propria la Magnificenza, alla quale di molta ricchezza abbisognano le forze. Tien nella destra l'Imagine di Pallade per dinotar; che l'Opere grandi devono portar seco l'amore d'operar virtuosamente, e secondo il decoro; altrimenti opere sarebbero di vanità. Addita colla sinistra uno specchio sostenutole da due Fanciulli; onde si contemplino l'opere magnifiche per la loro dovuta lode.

ORA DUODECIMA.

Ancilla che nella destra porta il segno di Mercurio; e sotto il sinistro braccio un Cigno indicante i primi albori della mattina; prima che giunga il Sole.

CAPO XV.

ACCOMPAGNAMENTO

Nell' ingresso del serenissimo nel Bucintoro.

Alle Rive della Piazza pronto sta il Bucintoro con li tre Armirargli; che sono quello dell'Arsenale al di lui posto accennato già nel Capo V. Quello del Porto di Malamoco a Pupa vicino al Timone, con li Proti; Sottoprotti; Capi d' Opera; e Ministri d' ogni grado dell' Arsenale circa al numero di cento.

Cominciasi dunque l'ingresso di cinquanta pubblici Comandadori chiamati in latino *Præcones*, otto de'quali portano le Reali insegne; che sono otto Stendardi; ed altri sei portano sei antiche lunghe Trombe d'argento. Di quattro significati colori sono questi otto Stendardi due bianchi, due rossi; due ceruli; e due violacci, spiegati da Audeberto nel libro 2.

Vexilla ante Ducem discreta colore feruntur;
Alba notant pacem, bellum saturata colore.
Purpureo, nitidum viola mentita colorem:
Ceruleive salis; pacis sunt signa sequestræ:

Succedono a questi sei Pifferi, poi sedeci Scudieri; indi il Cavaliere di SUA SERENITA' col Capitano Grande a dritta; e lo Scalco maggiore a sinistra.

Dopo questi precedono il Chierico della SERENITA' SUA, il Maestro di Cerimonie della Ducal Basilica di S. Marco, e sei Canonici della Basilica apparati di Piviale. Seguono due Gastaldi Ducali, quattro Segretarj dell'Eccellentissimo Senato, ed il Capellano del Serenissimo col Cereo dato dal Papa Alessandro III. nella già accennata

oc-

occasione al Doge Ziani, chiamandolo ardente Tore di Carità; e flagrante lume di Santa Chiesa, il qual Cereo è tenuto in mano dalla SERENITA' SUA all' Evangelio della Messa.

Proceduto poscia da due Cancellieri inferiori, e da Sua Eccellenza Cancellier Grande, entra il Serenissimo Principe cogli Ambasciatori; portate essendogli l'aurea Ombrella, la Regal Sede, l'Orologlio; o sia Cossinò di Panno d'oro, segnando un Nobile Patrizio con altro Compagno, che porta lo Stocco indi l'accompagnamento di tutti li seguenti Signori.

Giudice del Proprio, sei Consiglieri, tre capi di Quaranta, tre Avvogadori di Comun, tre Capi dell' Eccelso Consiglio di Dieci, e due Censori, il Reggimento dell' Arsenale, il quale Reggimento da Mar ha posto distinto, presiede per dar gli Ordini opportuni all' Ammiraglio. Poi li Magistrati che sono: Provveditori di Comun; Sopra Gastaldo; Sanità, Rason vecchie, Rason nuove, Sopra Camere, Camarlenghi di Comun, Sopra Conti, Sopra Officj, Sopra Dazj, Legne, Cattaveri, Dieci Savj; e finalmente il Castellano di S. Felice di Verona, quello di Brescia, Official di Malamoco; Podestà di Murano, Podestà di Torcello Capitano della nuova Cittadella di Corfù, e li due che portato hanno lo Stocco nella Vigilia di questo giorno.

CAPO XIV.

Funzione al Lido, e fuori del Porto.

Entrano SUA SERENITA' col preaccennato accompagnamento, si stacca dalle Rive di S. Marco il Bucintoro corteggiato da Gallere, e Galleotte, e moltitudine innumebabile di Navigli di varia forma, facendogli spaliera tutte la Navi, e Vascelli, che in quest' Acque s'attrovano, con lo sparo delle loro Artigliere.

Incomminatosi verso il Porto del Lido, nel passar in faccia alla Cappella dell' Arsenale, nella quale si venera una miracolosa Immagine di M. V. li Remiganti del Bucintoro salutano nel modo particato dalle Galere la Vergine gloriosissima particolar Prottetrice di questa a lei devotissima Dominante, la di cui fondazione seguita nel grande giorno, che annunciata fu l'Incarnazione del Verbo Eterno, con quel *Fiat*, che ella prestò alla nostra

Re-

Redenzione, corrispondente a quello della già Creazione, ben può certamente sperare unito quello ancora da lei impetrato alla sempre gloriosa conservazione di questa religiosa Repubblica, se sotto i di lei auspizj ella è nata, vive, e viverà.

Frattanto Monsignor Patriarca nell'Isola di Sant' Elena, in cui evvi il Monastero di Monaci Olivetani, attendendo il passaggio del Bucintoro, resta da que' Padri trattato con una veramente religiosa povera collazione di Castagne, ed Acqua, antico inalterabile costume sempre osservato.

Attrovansi poi in poca distanza da quest' Isola il Bucintoro apparato Pontificalmante esso Monsig. Patriarca col seguito de' Canonici, e Clero della Cattedrale di S. Pietro, monta in un dorato Peatone, e ad incontrarlo si porta.

Proseguendo così il viaggio, detto Monsig. Patriarca intanto, salmeggiando, ed orando, benedice l'Acqua in una grand' urna, la qual Acqua gettata poi resta nel Mare.

Uscito il Bucintoro dal Porto del Lido, s'apre lo Schenale della Ducal Sede, da dove Sua Serenità getta un Anello d' Oro nel Mare, esprimendo in quest' atto parole di perpetuo Dominio.

Fatta questa Funzione, girando il Bucintoro, al Lido ritorna, e quì la Serenità Sua con tutto il seguito, scende alla Chiesa di S. Niccolò de' Monaci Cassinensi, dove assiste alla Messa solenne Pontificalmente celebrata da quel P. Abate, terminata la quale, riascende Sua Serenità con tutto l' accompagnamento in Bucintoro, il quale ritornato a S. Marco, tutti del seguito restano poi ad un Reale convito lautamente trattenuti.

Ecco descritta la celebre solennità di questo sì lieto giorno commemorabile per que' secoli fino sarà durabile il Mondo.

At tu æterna manens Venetum Respublica nulla.
Interitura die, Aud.

e così infallibilmente esser deve, e sarà avvegnachè *Optima Reipublicæ custodia Consulentium virtus, & subditorum benevolentia*. Xenoph. lib. 7.

I L F I N E.

